

**Europa: rotta da seguire dopo le elezioni - Amaxofobia**

**Elezioni in Ukraina: tutto chiaro - Un artista: Oscar Piovosi**

**Un murale che "mangia" lo smog - Stretta sugli autovelox**

# ALPES

WEBZINE DELL'ARCO ALPINO  
AUT. TRIBUNALE DI SONDRIO 21/12/83

**Direttore responsabile**  
**Pier Luigi Tremonti**  
Cell. +39 348 2284082  
E mail [pielleti@tin.it](mailto:pielleti@tin.it)

**Redattore capo**  
**Giuseppe Brivio**  
Cell. + 39 348 1723589

**In copertina:**

**La magia dei fiordalisi**  
di Claudia Battaglia

**A questo numero hanno collaborato:**

Benetti Franco - Giuseppe Enrico Brivio  
Guido Birtig - Callarelli Gloria  
Cararo Sergio - Canetta Eliana e Nemo  
Frepoli Enrico - Gianotti Massimiliano  
Mambretti Ivan - Oldani Luigi  
Strambini Alessio - Turati Gilberto  
Termine Natalizia e Lorenzo  
Tremonti Pier Luigi

Via Maffei 11/f 23100 Sondrio  
Tel. +39 0342 200378

Piazza Garibaldi 9 23100 Sondrio

**INTERNET**  
**[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)**

**FACEBOOK**  
**[www.facebook.com/alpesagia](http://www.facebook.com/alpesagia)**

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

Le foto presenti su Alpes sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, lo possono segnalare al direttore a mezzo mail ([pielleti@tin.it](mailto:pielleti@tin.it)) o telefonando al 348.2284082 che provvederà prontamente alla rimozione delle stesse.

## SOMMARIO

<b>Non mi fa paura la intelligenza artificiale quanto le teste di cazzo</b> Pier Luigi Tremonti	pag. 3
<b>La rotta da seguire a livello europeo</b> Giuseppe Enrico Brivio	pag. 4
<b>Quale Europa dopo le elezioni</b> Guido Birtig	pag. 5
<b>La paura della destra può produrre altri mostri</b> Sergio Cararo	pag. 6
<b>Verso una National Security Strategy per l'Italia</b> Natalizia e Lorenzo Termine	pag. 7
<b>Elezioni in Ukraina: tutto chiaro ....</b> Eliana e Nemo Canetta	pag. 9
<b>Medici:l'allarmismo sbaglia bersaglio</b> Gilberto Turati	pag. 11
<b>La stretta sugli autovelex diventa legge</b>	pag. 13
<b>Liberarsi dalle tossine della casa</b>	pag. 14
<b>Amaxofobia: una brutta bestia</b> Massimiliano Gianotti	pag. 15
<b>Oscar Piovosi – artista</b> Anna Maria Goldoni	pag. 17
<b>Fotovoltaico e pale eoliche contengono sostanze tossiche</b> Gloria Callarelli	pag. 19
<b>Drone blocca elicottero di soccorso</b>	pag. 20
<b>Il futuro dei casinò in Italia: innovazione e prospettive</b>	pag. 21
<b>La visione distopica: uno specchio oscuro della società</b> Enrico Frepoli	pag. 23
<b>Novità in valle: cabinovia all'Aprica e seggiovia a Caspoggio</b> Alessio Strambini	pag. 25
<b>Bhaagavad Gila</b> Sara Piffari	pag. 26
<b>La vocazione al bene dell'uomo</b> Luigi Oldani	pag. 27
<b>La "Tesla" della eutanasia</b>	pag. 28
<b>Ricordo dell'affondamento dell'incrociatore "Attendolo"</b> Franco Benetti	pag. 29
<b>Un murale che mangia lo smog</b>	pag. 30
<b>CINEMA "Horizon - An American Saga"</b> Ivan Mambretti	pag. 31

## Non mi fa paura l'intelligenza artificiale (AI) quanto le teste di cazzo

e poi AI ha una smisurata “fame di elettricità” e “sete di acqua”



Di intelligenza artificiale si parla da molti anni, ma oggi assistiamo a progressi spettacolari con una rapidità incredibile in medicina, nelle scienze della vita, nella fisica e nella informazione, tali da stupire perfino gli esperti. Formidabili saranno gli sviluppi che l'AI porterà all'umanità, dalla salute alla lotta al cambiamento climatico, senza nascondere i rischi di questa nuova tecnologia, che va regolata e governata a livello globale.

Un modello disegnato specificamente per il campo medico, in grado di comprendere le immagini di radiologia con un'accuratezza di gran lunga superiore alla maggioranza dei medici esperti umani.

Una settimana fa è stata annunciata la mappatura in 3D delle sinapsi del cervello umano, che “apre possibilità inedite nelle neuroscienze. Nelle previsioni meteorologiche, il modello di Google per prevedere le inondazioni arriva a un preavviso fino a 7 giorni, abbastanza per salvare vite umane: è già usato in 83 Paesi, di cui 28 in Africa.

**Dobbiamo chiederci per che cosa vogliamo usare l'intelligenza artificiale.**

Se un'azienda adotta l'AI soltanto per ridurre la forza lavoro, diventa più efficiente, non necessariamente più produttiva e non impatta sulla crescita. Oggi gli incentivi privilegiano il capitale rispetto alla manodopera, favorendo l'automazione con la distruzione di posti di lavoro invece dell'aumento delle capacità umane (augmentation).

Il futuro del lavoro? Probabilmente saranno creati più posti di quanti ne perderemo. Ma sarà cruciale la riqualificazione dei lavoratori. E' destinata a sparire la vecchia figura del “magut”.

Non ci si deve nascondere che esistono anche rischi e complessità legati all'AI: quando i risultati non sono affidabili e producono abbagli, o abbiamo output distorti dal pregiudizio o nel caso di applicazioni scorrette e uso improprio.

**Ma gli investimenti sono un pezzo dell'innovazione.**

Come la regolamentazione che dovrebbe non solo occuparsi di ciò che non vogliamo, ma anche consentire ciò che vogliamo, ovvero l'innovazione e il progresso della scienza e dell'economia.

Saranno in grado i cittadini di comprendere e utilizzare queste tecnologie avanzate. In Italia il 28% della popolazione tra i 16 e i 65 anni è analfabeta funzionale. Questo significa che quasi un terzo della popolazione non è in grado di utilizzare efficacemente le abilità di lettura, scrittura e calcolo necessarie per affrontare le sfide quotidiane, figuriamoci per comprendere il funzionamento dell'intelligenza artificiale.

**Non solo, AI ha fame di elettricità, ma ha anche sete di acqua: si pone il dilemma di come governare l'innovazione tecnologica salvaguardando l'ambiente.**

La prospettiva paventata dagli ambientalisti è di una prossima “esplosione” della sete, proprio a causa dell'AI e della sua inarrestabile avanzata. Le macchine che rispondono ai nostri interrogativi hanno usato 7 miliardi di litri di acqua nel 2023 per il raffreddamento e una quantità enorme di energia elettrica. (energia e acqua sono beni preziosi e scarseggiano).

I data center sono il decimo consumatore di acqua negli Stati Uniti.

Il ritmo di espansione di queste strutture (si parla di un raddoppio dal 2019 e di altre aree ancora in costruzione) non farà che aggiungere stress a questa situazione.

Le grandi aziende del tech stanno cercando di limitare i loro prelievi idrici, di recuperare l'acqua e riciclarla.

Dai report di sostenibilità emerge la difficoltà della situazione contro la quale gli ambientalisti puntano il dito: Google ha aumentato del 14% il consumo d'acqua nel 2023, proprio per le esigenze dei data center.

**Pier Luigi Tremonti**



N.d.R. L'editoriale può risultare un po' complesso, ma mi auguro che i lettori di Alpes siano tra il famoso 72 %!

# La rotta da seguire a livello europeo per evitare un declino comune dell'Ue

**di Giuseppe Brivio**

La necessità di un cambiamento profondo nel processo d'integrazione europea, senza rispolverare consunti richiami a schemi nazionalpopulisti del passato, è alla base dei due Rapporti sul futuro del Mercato Unico e della competitività stilati da Enrico Letta e da Mario Draghi, rispettivamente per conto del Consiglio europeo e della Presidente della Commissione Ursula Von der Leyen.

Dai due Rapporti, diversi per oggetto e taglio politico, ma indubbiamente complementari in quanto accomunati nella volontà di elaborare una strategia mirata ad invertire il declino inevitabile dell'Europa, emerge un pressante invito ai governi nazionali e alle istituzioni comunitarie per una seria definizione della prossima legislatura dell'Ue che porti ad una reale trasformazione economica e istituzionale.

Per Mario Draghi c'è in particolare la necessità di operare "una ridefinizione della nostra Unione che non sia meno ambiziosa di quella che fecero i padri fondatori 70 anni fa", pur tenendo conto che gli strumenti politici e normativi per darne attuazione devono adeguarsi ad una realtà europea ed internazionale molto cambiata.

Sembra finalmente maturare la convinzione che solo presentandosi come soggetto politico ed economico unitario l'Unione europea può essere in grado di rivendicare il proprio ruolo di coprotagonista a livello mondiale. Siamo però di fronte alla necessità di procedere ad una riforma del Trattato di Lisbona con tutte le resistenze immaginabili non solo dei governi degli Stati membri, ma soprattutto delle ratifiche parlamentari o referendarie previste dalle Costituzionali nazionali. E' il caso di ricordare il triste esempio della bocciatura nel 2005 della Convenzione da parte di Francia e Olanda.

La materia è molto complessa, posto che l'iter della revisione del Trattato di Lisbona si conclude con l'unanimità degli Stati membri e che esiste un concreto

problema di costi. Lo stesso Enrico Letta ne è consapevole quando, nel considerare ormai superati i tempi nei quali erano stati esclusi dal processo d'integrazione settori decisivi quali la finanza, le comunicazioni e l'energia, sostiene che vanno individuate nuove risorse finanziarie sia pubbliche che private. Mario Draghi, a sua volta, ribadisce la necessità di ricorrere a debito comune per aumentare la fornitura di beni pubblici attraverso "un nuovo strumento strategico per il coordinamento delle politiche economiche".

E' però ovvio che la creazione di tale debito comune richiede l'adozione di entrate comuni e la

disponibilità a cedere una parte della loro politica di bilancio alle Istituzioni europee come inizio di un vero bilancio condiviso.

La vedo molto dura, visto che c'è ancora chi parla di Europa delle Nazioni alla De Gaulle e chi anche in Italia si ostina a parlare di Nazione italiana ...

Per essere concreto mi limito a ricordare alla Presidente Giorgia Meloni che per contare come leader in Europa bisogna fare molta attenzione nel collocamento europeo della forza politica che si rappresenta. Se ci si allea con i nemici dell'Unione europea o addirittura ci si immagina come il potenziale leader dello schieramento delle destre largamente antieuropee, si rimane forza di opposizione, fuori dall'attuale maggioranza europea.

L'autorevolezza del governo italiano all'interno delle Istituzioni europee ne uscirebbe ridimensionata e favorirebbe oggettivamente la trasformazione dell'Unione europea in un concerto di nazioni deboli e impotenti, indebolendo il Mercato Unico e la sua coesione da cui l'Italia ha tratto grandi benefici.

Di questi temi non si dibatte nel mondo politico italiano. Cosa si aspetta ad aprire un confronto democratico con i partner europei e le Istituzioni europee su quale Europa serve oggi e dunque quale Europa si vuol costruire? ■



# Quale Europa dopo le elezioni

**di Guido Birtig**

La generalità dei commentatori ritiene che la vittoria del partito repubblicano nelle prossime elezioni possa fornire uno stimolo alla crescita nell'ambito economico e finanziario statunitense, mentre la vittoria del partito democratico potrebbe dare adito ad una più accentuata redistribuzione del reddito. Cosa si potrebbe immaginare per l'Europa dopo le elezioni? La stessa ha goduto per decenni di circostanze particolarmente favorevoli che hanno permesso di accrescere il benessere dei propri abitanti. Si tratta della mancata necessità di impiegare risorse per la propria difesa territoriale, cui provvedevano gli Stati Uniti, del poter disporre di tutte le risorse energetiche necessarie a prezzi relativamente contenuti e del fruire della mercanzia asiatica a basso costo. Improvvisamente l'Europa si è resa conto di non poter più disporre di tali circostanze particolarmente favorevoli e della necessità di prendere provvedimenti in merito. Proprio per tale motivo le recenti elezioni parlamentari europee hanno acquistato una valenza politica che travalica la mera distribuzione dei seggi a Strasburgo. Si tratta di scegliere tra due visioni

contrapposte dell'Unione Europea. Quella fondata sull'affermazione dei propri valori universali, più integrata politicamente e militarmente, solidale economicamente e che ambisce ad un ruolo geopolitico nel nuovo mondo multipolare. Alla stessa si contrappone quella sovranista, orientata quasi esclusivamente al perseguimento di obiettivi di parte senza tenere conto dell'interesse generale e inevitabilmente destinata alla marginalità ed all'insignificanza per la pratica impossibilità di potersi confrontare con potenze economiche di dimensioni continentali.

La riconfermata Ursula von der Leyen ha asserito che i prossimi cinque anni definiranno il ruolo dell'Europa nei prossimi decenni. Gli Europei dovranno decidere se pilotare, in un contesto in cui continuano a crescere le avversità e le incertezze, il loro futuro o invece che questo venga plasmato dagli eventi e da altri



attori. Nel crescente disinteresse generale ed in relazione alle modalità di scelta dei candidati ad un seggio nel Parlamento Europeo, è cresciuta la schiera dei parlamentari

“euroscettici”. Il termine non individua più coloro che contestano l’euro e la Unione Europea, ma al contrario intendono fruire in termini sempre più consistenti ed esclusivi dei vantaggi che comporta l’adesione perché consapevoli che la stessa è di fatto una fonte insostituibile di erogazione di fondi.

Nonostante i 70 anni di collaborazione sempre più intensa la filosofia dell’Unione sembra ancora ferma ai suoi prodromi: pensiamo alle economie nazionali e poi (forse) arriverà il congiungimento politico. Così si è andati avanti con gradualità con rare accelerazioni, com’è successo con l’euro. Il traguardo è sempre rimasto declinato al futuro.

Perché i governi, che nel tempo si sono susseguiti alla guida dei vari Stati europei, intendono persistere nelle loro prerogative e si attribuiscono meriti per il conseguimento di risultati particolarmente favorevoli anche quando gli stessi non sono derivati dal loro operato. Ne segue che il sistema procedurale e decisionale della UE è talmente articolato da richiedere il mantenimento di relazioni personali addirittura informali tra chi ne fa parte, perché di fatto risulta che in questo contesto vengano vagliate le richieste dei singoli Paesi. Tutto ciò sembra sottintendere compromessi e reciprocità non solo tra la burocrazia UE ed i rappresentanti dei diversi Paesi, ma ancor più tra questi ultimi poiché sono presentate per l’approvazione solamente le proposte sostenute congiuntamente da Paesi che costituiscono perlomeno il 65 per cento della popolazione totale UE. A settanta anni dalla stipula dei primi trattati la UE non viene ancora percepita come una comunità di destino che la faccia percepire come un bene pubblico anche se nel frattempo la stessa ha assunto una rilevanza giuridica ed economica tale da incidere in misura rilevante nella concretezza della vita dei cittadini europei.

L’Unione è divenuta un gigante regolatorio che disciplina quasi ogni aspetto della vita delle nazioni europee fino alla qualità delle acque della balneazione, ma non ha ancora una politica redistributiva. I mercati dei Paesi europei sono uniti, vi sono un’unione bancaria ed un’unione monetaria, ma l’euro è una moneta senza Stato. Di fatto la UE non è né un’agenzia tecnica né un organismo confederale, ma un nuovo tipo di entità politica sovranazionale nella quale prevale chi riesce meglio a districarsi nel complesso delle negoziazioni che si svolgono in tale sede. Taluno ha definito tale struttura il “punto d’incontro” perché sembra rappresentare di fatto la modalità quasi esclusiva ove far sentire la propria voce ed illustrare le proprie proposte.

In un breve arco di tempo lo scenario internazionale è radicalmente mutato e l’Europa ha perso peso nel mondo globalizzato, rivoluzionato dal galoppo tecnologico. I cittadini, che incominciano a spaventarsi delle vicende, potrebbero chiedersi quale senso abbia un’Unione incompleta, complicata, talvolta pervasiva e spesso addirittura latitante.

E’ pertanto lecito pensare che ci troviamo ad un bivio fra oggettivi salti di qualità ed il declino con il definitivo sfarinamento dell’Unione. Facendo riferimento specifico all’Italia, la cosa che più impensierisce è l’incapacità di discutere dei problemi che veramente contano. Siamo così ossessionati dai rumori e dai conflitti del presente delle lotte quotidiane sulla giustizia, sulle pensioni, sulla fiscalità e dagli odi e dai rancori quotidiani che queste passioni suscitano, da non avere più né il tempo né la voglia e la forza di riflettere su quale sia il male che corrode la vita pubblica e l’intera nostra società. ■

# La paura della destra può produrre altri mostri.

di Sergio Cararo

Si è votato in Europa ma sotto sotto tutti sono consapevoli che le elezioni che contano saranno quelle di novembre negli Stati Uniti. Le imprevedibili variabili che arriveranno da oltre oceano condizioneranno pesantemente gli assetti e i posizionamenti delle classi dirigenti europee già da tempo alle prese con seri problemi di “governabilità”.

I risultati delle elezioni europee prima e di quelle francesi poi, hanno perimetrato gli allarmi - spesso più che strumentali - di una valanga della destra sugli equilibri politici in Europa.

Sullo sfondo di una guerra dentro l'Europa e contro la Russia che le attuali classi dirigenti intendono continuare ad alimentare, le rendite di posizione delle rappresentanze politiche tradizionali del bipolarismo (conservatori e socialdemocratici, entrambi allineati al liberismo) hanno subito forti sollecitazioni ma hanno - per ora - sostanzialmente tenuto. Il risultato delle elezioni francesi e quelli delle europee ci dicono sostanzialmente questo.

Dopo aver portato l'intera politica economica e internazionale a destra, aumentando enormemente le disuguaglianze sociali e le ambizioni guerrafondaie, le classi dirigenti bipartisan europee hanno scoperto che qualcuno poteva attuare una politica di destra attingendo all'originale invece che alla sua mutuazione liberale.

Ma hanno anche verificato che mantenere il potere sul terreno “Tina” (There Is Not Alternative) non è più gratis.

Hanno addomesticato prima la sinistra (vedi la Grecia) e poi la destra all'obbedienza verso i diktat degli apparati di comando di Bruxelles e della Nato. Hanno gestito l'emergenza pandemica senza mutare di un millimetro gli assetti sociali per ritornare subito ai vincoli del Patto di Stabilità, e questo nonostante le profonde ferite apertesesi in vasti strati popolari delle società, perfino in paesi ricchi e stabili come Germania e Francia.

Oggi intravedono nell'economia di guerra la risposta possibile alla recessione economica e industriale innescata dalla competizione globale e frontale scatenata contro i Brics e i paesi emergenti per impedirgli di crescere e competere.

L'accumulo di queste contraddizioni ha però messo in evidenza crescenti problemi di governabilità e di consenso per le classi dirigenti europee. Per mantenere la governabilità devono stringere o immaginare alleanze fino a ieri rifiutate con supponenza ma con un obiettivo sempre ben definito: sbarrare la strada non tanto ai fascisti ma alle

forze che indicano come prioritarie le esigenze popolari piuttosto che quelle delle banche o degli industriali.

In Francia è fin troppo evidente come i partiti dei ricchi cercheranno di sgretolare il Nuovo Fronte Popolare per cooptarne una parte nella coalizione di governo che dovrà convivere con Macron e il suo programma antipopolare. Imbarcheranno socialisti e verdi ed emargineranno violentemente La France Insoumise nonostante i pesanti compromessi in politica estera che questa ha accettato in nome dell'unità antifascista.

Lo stesso faranno a livello di Parlamento e Commissione europea, magari imbarcando la zattera della Meloni dalla quale sono scesi quasi tutti.

E in Italia? E' già fin troppo evidente l'eccitazione che pervade le forze del cosiddetto “campo largo” per mettersi tutti insieme e rovesciare il governo Meloni e ipotecarne una seconda edizione. Nè più né meno di quanto è avvenuto con Berlusconi, producendo però come alternativa due governi Prodi e un governo Monti con tutti i danni politici, sociali e istituzionali che hanno prodotto e che appare difficile rimuovere o dimenticare. Se facessimo un ordine di lista - che in molti conoscono bene e dovrebbero ricordare - difficilmente se ne potrebbe ricavare una qualche idea di “meno peggio”.

I fascisti della Meloni o i leghisti salviniani sono indubbiamente odiosi ma sono anche stupidi, spesso anche più del necessario, fino a rendere quasi accettabile qualsiasi altra cosa - inclusi Renzi, Bonaccini e Calenda - che non siano i Meloni boys.

Ma questo è uno scenario che ci hanno già proposto, che abbiamo già visto e che abbiamo ripudiato in passato.

Riproporcelo di nuovo, a fronte delle posizioni e degli impegni e dei vincoli dell'Italia nella Nato e nella Ue, della guerra in Ucraina e della insopportabile indulgenza verso Israele, delle insopportabili disuguaglianze sociali cresciute nel paese in questi ultimi trenta anni, non è una ipotesi digeribile per chi aspira e agisce per una alternativa politica e sociale degna di questo nome.

Se c'è una cosa ci ha insegnato la Francia è che è il conflitto sociale a produrre rappresentanza politica reale e che il nemico è diventato meno forte di prima. E' tanta roba. ■

\* Tratto da: [www.resistenze.org](http://www.resistenze.org)

# Verso una National Security Strategy per l'Italia?

## Due problemi preliminari su cui fare chiarezza

di Gabriele Natalizia e Lorenzo Termine

Come in altri Paesi democratici, anche in Italia le politiche di sicurezza e difesa non catalizzano l'attenzione degli elettori e, dunque, solitamente non guadagnano il centro delle campagne elettorali. Né in loro nome è agevole far accettare all'opinione pubblica un ri-orientamento della spesa statale, soprattutto se questo impone tagli sulla spesa sociale a causa dei vincoli di bilancio. Inoltre, sulla consapevolezza pubblica in merito a questi temi grava anche un vincolo immateriale, l'eredità politico-culturale della Seconda guerra mondiale. Sul continente europeo, il suo peso in Italia è secondo solo a quello sperimentato in Germania. Non di rado, anche se spesso inconsciamente, molti italiani leggono nel perseguimento dell'interesse nazionale tracce di nazionalismo o nelle politiche di difesa spinte militaristiche. Similmente, continuano a guardare con malcelato sospetto all'attivismo internazionale del Paese, senza distinzioni neanche quando esso prende forma nell'ambito di cornici multilaterali.

Le ripercussioni economiche della guerra in Ucraina e della destabilizzazione del Medio Oriente, tuttavia, hanno improvvisamente allargato le maglie del dibattito pubblico italiano ai temi della sicurezza e della difesa. specularmente, numerosi segnali arrivano, anche dai massimi livelli istituzionali, sulla possibilità che l'Italia elabori per la prima volta una National Security Strategy. Il Paese, d'altronde, è l'unico di quelli appartenenti al 7 a non essersi ancora dotato di questo tipo di strumento. D'altro canto, anche il non

ufficializzare una strategia, può essere una strategia. Sarebbe, però, necessario che si arrivasse a tale conclusione attraverso una scelta consapevole e non per default. Anzitutto, per essere al passo con le sfide del tempo presente, Roma dovrebbe fare chiarezza su due problemi diversi, ma fortemente interdipendenti tra loro: la natura del contesto politico-strategico in cui si muove e le implicazioni legate alla sua condizione di media potenza. Sebbene sia già stata oggetto di numerosi documenti e dichiarazioni sottoscritte in sede NATO e UE, la specificità del contesto politico strategico in cui l'Italia è immersa non è stata ancora pienamente metabolizzata dai partiti politici e dall'opinione pubblica nazionale. Non è del tutto chiaro che l'ambiente di sicurezza dell'area euro-atlantica è

strutturalmente mutato - in peggio - rispetto a quello di 15-20 anni fa. E che Roma è chiamata ad affrontarlo mentre registra un parziale declino economico unito a un preoccupante declino demografico. Ancora in molti, infatti, sembrano covare l'illusione che, una volta

risolte quelle che vengono percepite come crisi congiunturali, l'Italia possa tornare a vivere in una condizione non troppo dissimile a quella sperimentata degli anni '90 e '00.

Ancora deve essere maturata, invece, la piena consapevolezza circa il fatto che il Paese non fronteggia



una situazione di “poli-crisi”, ossia di molteplici crisi che si verificano contemporaneamente come ripetono molte voci della comunità di politica estera. Al contrario, si trova dinanzi a un’unica grande crisi, quella del primato dell’America, dei suoi alleati e dell’ordine internazionale rule-based, messi in discussione dal ritorno alla competizione tra grandi potenze. Questa competizione tende a configurarsi non solo come un fenomeno distintivo della vita politica internazionale nel medio-lungo periodo, ma anche come intrinsecamente “obbligatoria”, in quanto non è possibile sottrarvisi. Pertanto, lo Stato che elabora politiche senza tenerne conto mette a repentaglio la sua sicurezza e rischia di precipitare in una condizione anche in termini di status relativamente peggiore a quella precedente.

Il secondo problema su cui l’Italia deve riflettere, discende dalla sua capacità di trovare un punto di equilibrio tra le diverse implicazioni legate alla sua condizione di media potenza. In particolare, quelle relative al suo perimetro d’azione e al rapporto con il suo alleato maggiore, gli Stati Uniti. Non ci sono troppi dubbi che il Paese appartenga a quella categoria di Stati che, sul piano delle capacità, risultano dotati di una popolazione numericamente intermedia a livello mondiale, ma con un indice di sviluppo umano alto, così come di un’economia avanzata e con connessioni globali. Rispetto alle potenze maggiori, tuttavia, le medie potenze risultano inevitabilmente più esposte ai rischi che scaturiscono dall’intensificarsi della competizione internazionale, poiché dotate di risorse - soprattutto militari - inferiori. Sul piano relazionale, invece, da una condizione “mediana” derivano due implicazioni principali. La prima è che una media potenza tende a circoscrivere gli interessi di sicurezza su di un perimetro regionale o poco più che regionale, per evitare il pericolo dell’overstretching.

La seconda è che, in mancanza di asset strategici che ne aumentino il potere negoziale o la propensione al rischio, una media potenza tende ad allinearsi più rigidamente al proprio alleato maggiore.

Nel caso dell’Italia, tra queste due diverse esigenze sono emersi alcuni elementi di tensione. Relativamente al perimetro d’azione, sia il governo Draghi che il governo Meloni hanno rilanciato l’immagine di un Paese impegnato preferenzialmente nel “Mediterraneo allargato”. È in questa regione, d’altronde, che il governo in carica sembra voler concentrare le proprie risorse con il varo del Piano Mattei. Il Piano Mattei, infatti, è pensato proprio per rafforzare le capacità di alcuni Stati “fragili” del continente africano. I Paesi-target dei primi nove progetti pilota (Algeria, Repubblica Democratica del Congo, Costa d’Avorio, Egitto, Etiopia, Kenya, Marocco, Mozambico e Tunisia), d’altronde, rischiano di diventare preda di potenze revisioniste che offrono loro sostegno militare (Russia) o

economico (Cina) in cambio della loro trasformazione in vere e proprie leve da utilizzare all’occorrenza contro gli Stati Uniti e i loro principali alleati. Si noti che, così come annunciato alla conferenza di Roma (28-29 gennaio) e confermato al vertice G7 di Borgo Egnazia (13-15 giugno), la sua impostazione è fondata sul raggiungimento della stabilità prevalentemente attraverso cinque pilastri politici non-militari (istruzione/formazione; sanità; agricoltura; acqua; energia).

Allo stesso tempo, tuttavia, arrivano da Washington due richieste parzialmente in controtendenza rispetto a tale impostazione.

Da un lato, quella di tener fede all’ormai decennale NATO Defense Investment Pledge. A questa l’Italia risponde promettendo di raggiungere la fatidica quota del 2% di PIL in spesa militare entro il 2028, ma anche chiedendo di valutare maggiormente il contributo che il Paese offre alle operazioni della NATO, di cui è il secondo contributore dopo gli Stati Uniti.

Dall’altro lato, la richiesta americana di contribuire maggiormente al contenimento della Repubblica Popolare Cinese. Se, da un lato, l’Italia si sta distinguendo per un insolito attivismo nell’Indo-Pacifico con l’adesione al Global Combat Air Programme, le missioni della nave Francesco Morosini e della squadra navale guidata dalla portaerei Cavour e la partecipazione all’esercitazione RIMPAC 2024, dall’altro, lo sforzo indo-pacifico italiano potrebbe rivelarsi insostenibile nel medio periodo se non se ne analizzano attentamente condizioni permissive e ostacoli.

Solo una volta esaurita la sfida delle potenze revisioniste - Cina, Russia, Iran - diventerà possibile il ritorno a una condizione di relativa stabilità. Per i prossimi venti anni almeno, dunque, l’Italia deve elaborare una strategia al cui interno la sua politica estera e di difesa siano profondamente ripensate in funzione di tale competizione nonché dei rischi connessi a una mancata consapevolezza dei vincoli che essa pone a una media potenza. Da una sua corretta formulazione, dipenderà sia che l’eventuale documento strategico non nasca già obsoleto.



# Elezioni in Ucraina ... tutto chiaro ... oppure scopriamo qualcosa che non ci hanno voluto dire?

**di Eliana e Nemo Canetta**

*Nell'ultimo numero di ALPES abbiamo scritto un testo sulle elezioni politiche in Russia. Testo che ha creato qualche meraviglia poiché in Italia ed in Europa si è sin troppo abituati a considerare la Federazione Russa una dittatura.*

*E apprendere che vi sono oltre una decina di Partiti che concorrono al Parlamento di Mosca ha non poco stupito. Pur se non son mancati amici che, a costo di negare l'innegabile, hanno definito tali elezioni "fasulle".*



Ora passiamo dall'altra parte della barricata, per andare a scoprire come si sono svolte le consultazioni in Ucraina. Ne scopriremo delle belle!

I dati sono tutti ufficiali, come quelli russi, tratti da internet; dobbiamo quindi reputare che non si tratti di propaganda ma di statistiche certe e reali.

Nel 1998, pochi anni dopo l'indipendenza l'Ucraina va a votare dando una maggioranza relativa a comunisti e socialisti in quasi tutto il Paese.

Notiamo peraltro che nella parte nord-ovest, la Galizia, che quasi sempre è stata sotto il controllo delle Polonia sino al 1945, si è votato in modo differente, dando la maggioranza a socialisti e contadini.

Nel 2002 la situazione si fa complessa con ben una decina di Partiti che si contendono il primato.

Maggioranza relativa al Blocco Ucraina Nostra di Victor Juscenko (23,57 %), seguito dal Partito Comunista (19,99 %) e Ucraina Nostra (11,78 %).

Ancora una volta la Galizia vota in modo dissimile dal centro-sud.

E veniamo al 2006 quando la situazione si fa un po' più chiara, benché i Partiti principali siano ancora 11.

L'Ucraina è chiaramente spaccata in due: il centro-sud, il Donbass e la Crimea (aree russofone o francamente russe) votano, assieme a 4 delle 5 città ucraine, per il Partito delle Regioni federalista, vagamente filo-russo e non troppo europeista.

Il gruppo ottiene la maggioranza relativa con il 32,14 %. Il centro-nord vota invece il Blocco Julija Tymosenco, di centro destra europeista (22,3 %).

La parte carpatica della Galizia dà il voto al Blocco Ucraina Nostra (13,96 %).

Nessuno riesce ad avere la maggioranza per governare e l'anno successivo 2007 si torna a votare ma le cose cambiano poco: Partito delle Regioni 34,37 %, Tymosenco 30,72 %, Ucraina Nostra 14,16 %. La Tymosenco, alleandosi con Ucraina Nostra, ottiene una risicata maggioranza di 226 deputati su 450.

**Ed eccoci al 2012:** potevano essere delle elezioni "normali" ed invece si sono trasformate in un fenomeno che sta spingendo il Mondo sull'orlo di una guerra nucleare.

Ancora una volta il centro-sud, con le aree russe e russofone e 4 delle 5 città, vota il Partito delle Regioni (30 %). Gran parte del centro nord vota Patria della Tymosenco (25,55 %), seguono quasi appaiati Alleanza Democratica (13,97%) e il Partito Comunista (13,18 %). La maggioranza sia pur relativa va al Partito delle Regioni del Presidente Janukovjc che, alleandosi con i Comunisti ed alcuni Deputati indipendenti (sono ben 44 nella Rada), costituisce sia pur di misura il Governo.

Un Governo quindi perfettamente legale, uscito da regolari elezioni con una maggioranza risicata ma certa. Eppure ... eppure nel 2014 a Kiev in seguito al fallimento dei contatti con la UE per l'ingresso dell'Ucraina nell'Associazione scoppiano manifestazioni che ben presto si trasformano in guerriglia urbana. Sin qui nulla di strano, può

succedere anche da noi; è successo negli USA dopo la bocciatura di Trump. Ma qui qualcosa non torna: il Governo - lo abbiamo detto chiaramente - è legale, come il presidente. Ma USA e UE appoggiano senza mezzi termini i manifestanti e i guerriglieri. La vice segretaria di Stato Usa va a Kiev a distribuire panini ai dimostranti. Dimostranti lo ripetiamo ancora una ultima volta, che manifestano violentemente contro un Governo legale eletto due anni prima.

Sappiamo tutti come finì e il Governo cadde.

Se ne fece uno nuovo di destra con elementi di estrema destra (Battaglione Azov) e naturalmente questo Governo - che non esitiamo a definire poco legale - indisse nuove elezioni, sempre nel 2014.

Vinsero due gruppi favorevoli ai manifestanti: il Blocco Popolare (22,14 %) e il Blocco Pedro Poroshenko (21,82 %). Donbas e Crimea (quest'ultima occupata dai Russi) non votarono ma il resto del sud del Paese in gran parte votò per il Blocco di Opposizione e per il Partito Comunista che assieme raggiunsero il 13,31 %. 3 delle 5 città erano ancora a maggioranza dell'ex Partito delle Regioni.

Odesa era cambiata, fors'anche dopo il massacro di filo-russi effettuato dal Battaglione Azov.

Oggi la situazione è ancora cambiata; praticamente tutta l'Ucraina è sotto il controllo del partito Servitore del Popolo (43,16 %).

**Strano, una percentuale simile al Partito di Putin in Russia, ma Putin è un dittatore, Zelensky no.**

Nel 2019 il Blocco di Opposizione raggiungeva ancora il 13,6 %, al solito nel sud. Oggi sarebbe ancora diverso poiché Zelensky con un tratto di penna ha messo fuori legge una decina di partiti tra cui tutti quelli di opposizione, poiché "filo-russi".

**Ma per USA, GB, NATO, Ue e pure per l'attuale Governo italiano Putin è un bieco dittatore, Zelensky un fiero democratico! ■**

*Zelensky è circondato da un ristretto gruppo di fedelissimi e, in più occasioni, non ha esitato a "licenziare" membri dell'esercito e dell'intelligence che avevano espresso dubbi circa la sua*



*strategia politica. In particolare il rifiuto di intavolare qualsiasi trattativa con la Federazione Russa per porre termine alla guerra che sta letteralmente dissanguando la nazione. Zelensky ha sempre ribadito di voler recuperare tutti i territori occupati dai russi. E' anche diminuito il consenso popolare per il presidente, che resta alto ma è adesso ben lontano dall'80% registrato nelle fasi iniziali del conflitto. I giuristi ucraini sono divisi. L'ex parlamentare Hryhoriy Omelchenko, membro della commissione che elaborò la Carta costituzionale a metà degli anni Novanta, ha scritto una lettera a Zelensky pregandolo di "non usurpare i poteri statali", e invitandolo a dimettersi per consentire che vengano indette nuove elezioni. Lo scorso agosto il presidente della Camera aveva avviato il dibattito sull'opportunità di votare. A quel tempo Zelensky, forte di un appoggio popolare ancora consistente, non aveva escluso l'ipotesi. Salvo poi fare marcia indietro quando i sondaggi registrarono il calo del suo consenso. Dal canto suo il sindaco di Kiev, Vitali Klitschko, ha affermato che l'Ucraina sta diventando simile alla Russia, dove tutto dipende dalla volontà di un solo uomo.*

(ndr)



# Medici: l'allarmismo sbaglia bersaglio

di **Gilberto Turati**



**Secondo due associazioni di categoria, milioni di italiani potrebbero ritrovarsi tra pochi anni senza medico di famiglia. Ma l'allarme è giustificato? In futuro serviranno medici di tipo diverso. Intanto, la medicina generale non sembra attirare i giovani.**

## Tanti medici in pensione

La notizia è di qualche giorno fa: in base ai calcoli della Federazione italiana dei medici di medicina generale (Fimmg) 14 milioni di italiani rimarranno senza un medico di famiglia. Il timore nasce dal pensionamento di quasi 15 mila medici da qui al 2022, che diventeranno 33 mila se si arriva al 2028. Se poi si sommano i pensionamenti dei medici ospedalieri (47 mila unità secondo le previsioni dell'Associazione medici e dirigenti del Servizio sanitario nazionale, Anaa-Assomed) avremo 80 mila medici in meno.

Il più lesto a rispondere all'allarme lanciato dai due sindacati dei medici - a nessuno sfugge, proprio in piena campagna elettorale - è stato il candidato premier del Movimento 5 stelle, che ha promesso ovviamente più denari per il Ssn (rimarcando ancora la storia dei 20 miliardi di tagli negli ultimi cinque anni) e l'assunzione di 10 mila tra medici e infermieri (per strizzare l'occhio anche all'altro sindacato che

non ha detto nulla sin qui, forse perché ha ottenuto l'inserimento della professione tra le categorie di lavori gravosi, per i quali non si applica l'innalzamento automatico dell'età pensionabile), "spazzando via - sono parole dello stesso Luigi Di Maio - il blocco del turnover".

## Come cittadini ci dobbiamo davvero preoccupare?

E le preoccupazioni si devono estendere anche ad altre professioni, dagli infermieri (per restare in tema) ai conduttori di bus e metropolitane? Certo, 80 mila medici in meno è un numero importante. Ma mentre prevedere i pensionamenti è relativamente facile, quello che è meno facile anticipare - e lascia



quantomeno perplessi rispetto agli allarmi di questi giorni - è come si evolverà il mercato del lavoro dei medici. Cosa che implica una riflessione, da un lato, su che cosa faranno regioni e governo per rispondere ai pensionamenti (per limitarci al Ssn come datore di lavoro); dall'altro, su che cosa faranno i giovani che si affacciano al mercato del lavoro.

## Il futuro del sistema sanitario nazionale

Sul primo punto la riflessione da fare è sul Ssn del futuro. Le politiche degli ultimi decenni -

riconoscendo il mutamento del quadro epidemiologico e la necessità di curare le cronicità - hanno giustamente cercato di trasferire risorse dall'ospedale al territorio. Ma lo hanno fatto tagliando i posti letto per le acuzie negli ospedali, con standard fissati dal governo centrale sempre più stringenti e la speranza che le regioni avrebbero poi di conseguenza aggiustato il personale ospedaliero e aumentato i servizi territoriali. Mentre sulla prima parte della politica di riconversione del settore ospedaliero si sono fatti passi



importanti, anche se non sempre coerenti, sul resto si sono registrate difficoltà: il blocco del turnover ha aiutato a rivedere le dotazioni dentro gli ospedali, ma a distanza di anni permane una visione confusa della medicina territoriale. Per esempio, siamo ben lontani da un servizio 24-7 che consenta di sgravare sia il pronto soccorso, sia i reparti che in alcuni periodi dell'anno si trasformano in cronicari. Seguendo questa logica avremo certo bisogno ancora di medici che operano sul territorio, ma non di quelli di ieri; di una nuova figura che sappia seguire i cronici e indirizzare i pazienti, lavorando in equipe. Forse avremo invece meno bisogno di personale dentro agli ospedali, rispetto a un passato anche recente. Insomma, come suggerisce l'Organizzazione mondiale della sanità, parlare dei pensionamenti non serve a nulla, se non si accompagna la riflessione ai bisogni e ai servizi dei quali la sanità pubblica vorrà farsi carico in futuro.

### I medici di domani

Peraltro, questo è solo un pezzo della storia: c'è anche l'offerta di lavoro. I giornali hanno ricordato i pensionamenti perché i grandi numeri fanno sempre notizia. Ma si sono scordati di considerare anche il

dato a monte: in Lombardia, per esempio, si legge sul sito dell'Enpam, il corso di formazione per medici di medicina generale per il triennio 2017-2020 non è partito per mancanza di iscritti (100 posti a bando e soli 44 iscritti certi a gennaio 2018). E sempre in Lombardia su 670 posti messi a bando dalla regione per medici di medicina generale, 400 sono rimasti liberi (a Milano 62 posti, solo 16 interessati). Questi numeri dicono che la domanda di medici c'è, manca chi ha voglia di fare il medico di medicina generale; dire che ce ne vorrebbero di più (ammesso che servano) renderebbe solo più ampia la forbice.

La riflessione da fare è perché il medico di medicina generale è una professione che non viene più ambita tra i giovani: alcuni sottolineano un problema di riconoscimento sociale; altri la scarsa considerazione della materia all'interno delle università, che si accompagna al fatto che il corso di formazione non rappresenta una vera e propria scuola di specializzazione e prevede borse di importo nettamente inferiore a quelle di altre specialità. Alcuni paesi hanno già sperimentato la mancanza di medici e infermieri e se la sono cavata in parte importandoli dall'estero. Non è escluso che succeda anche da noi. E i nostri eventuali specialisti disoccupati se ne andranno all'estero.

\* Tratto da : Lavoce.info

**FORMARE UN MEDICO COSTA ANCHE ALLO STATO (OLTRE CHE ALLE FAMIGLIE) QUALCOSA COME 150.000 EURO ... UNA VOLTA CHE E' FORMATO E' MESSO POI IN CONDIZIONI DI DOVER EMIGRARE! CHE VE NE PARE? QULCOSA "FORSE" NON QUADRA.**

# La stretta sugli autovelox diventa legge: ecco cosa cambia

Il nuovo decreto sugli autovelox, voluto dal ministro dei Trasporti Matteo Salvini, ha introdotto significative modifiche che riguardano l'installazione, la segnaletica e i limiti di velocità. Pubblicato in Gazzetta ufficiale il 28 maggio, il decreto entrerà in vigore immediatamente (?), lasciando ai Comuni un anno di tempo per adeguarsi. Vediamo nel dettaglio cosa prevede la nuova normativa e come influenzerà la circolazione stradale in Italia.

## Autovelox, meno autonomia per i Comuni

La prima novità di rilievo riguarda l'autonomia dei Comuni nell'installazione degli autovelox. In precedenza, le amministrazioni locali potevano decidere autonomamente dove collocare questi dispositivi. Con il nuovo decreto, invece, è il prefetto a decidere il collocamento degli autovelox, anche per quelli mobili montati su treppiedi e presidiati dalla polizia ai lati delle strade. I Comuni devono ora dimostrare che il tratto di strada scelto per l'installazione dell'autovelox è caratterizzato da un elevato numero di incidenti causati principalmente dalla velocità e ottenere l'autorizzazione del prefetto.

## Come si decide il collocamento degli autovelox

Per ottenere l'autorizzazione all'installazione degli autovelox, i Comuni devono fornire una dettagliata analisi del numero, della tipologia e delle cause degli incidenti stradali, con particolare riferimento alla velocità come causa principale. Questo passaggio è cruciale per garantire che gli autovelox siano utilizzati in modo efficace e mirato, riducendo realmente il rischio di incidenti.

## Norme più stringenti sui cartelli

Un altro cambiamento importante riguarda la segnaletica che avvisa gli automobilisti della presenza di autovelox. Fuori dai centri urbani, i cartelli devono essere posizionati almeno un chilometro prima del dispositivo. Nei centri urbani, invece, la distanza minima è di 200 metri sulle strade di scorrimento e 75 metri sulle altre strade. Questa misura è stata introdotta per garantire che gli automobilisti siano adeguatamente avvisati e abbiano il tempo di adeguare la loro velocità, migliorando la sicurezza stradale.

## Distanza tra un dispositivo e l'altro per evitare le multe in serie

Per evitare le cosiddette "multe in serie", il decreto stabilisce distanze minime tra un autovelox e l'altro. La distanza minima è di 3 km sulle strade extraurbane e di 1 km sulle strade secondarie. Questo cambiamento mira a garantire che gli autovelox non siano utilizzati principalmente come strumenti di raccolta fondi, ma piuttosto come dispositivi di sicurezza stradale.

## Le novità sui limiti di velocità

Il decreto introduce anche novità riguardo ai limiti di velocità rilevati dagli autovelox. Nei centri urbani, la velocità massima rilevabile è di 50 km/h, mentre nelle strade extraurbane gli autovelox possono essere utilizzati solo per riduzioni della velocità non superiori a 20 km/h rispetto al limite ordinario. Questo significa che, per esempio, su una strada extraurbana con un limite di 90 km/h, un autovelox può essere utilizzato solo per far rispettare un limite di velocità di almeno 70 km/h.

## Dove non possono essere collocati gli autovelox

Gli autovelox non possono essere collocati su strade dove il limite di velocità è inferiore di 20 km/h rispetto a quello previsto dal Codice della Strada per quel tipo di strada. In città, gli autovelox non possono essere utilizzati su strade con un limite di velocità inferiore a 50 km/h. Questa disposizione intende evitare l'uso indiscriminato degli autovelox su strade dove i limiti di velocità sono già molto bassi, garantendo che siano collocati solo in aree dove possono realmente contribuire a migliorare la sicurezza stradale.

## I Comuni hanno 12 mesi di tempo per adeguarsi

Il decreto concede ai Comuni 12 mesi di tempo per adeguare gli autovelox alle nuove disposizioni. Dopo un anno, i dispositivi non conformi dovranno essere disinstallati fino all'adeguamento. Nel frattempo, le multe emesse rimarranno valide, ma i Comuni rischiano un aumento dei ricorsi in caso di dispositivi non a norma. Questo periodo di transizione è fondamentale per permettere alle amministrazioni locali di adeguarsi senza interrompere l'attività di controllo della velocità.

## Conclusioni

Il nuovo decreto sugli autovelox rappresenta un cambiamento significativo nella gestione della sicurezza stradale in Italia.

Limitando l'autonomia dei Comuni, introducendo norme più stringenti sulla segnaletica e stabilendo distanze minime tra i dispositivi, il decreto mira a garantire un uso più trasparente e mirato degli autovelox. Tuttavia, la transizione non sarà priva di sfide, e sarà fondamentale che tutti gli attori coinvolti lavorino insieme per implementare efficacemente queste nuove disposizioni.

- Per maggiori dettagli sulle norme relative agli autovelox, consultare il sito ufficiale del Ministero dei Trasporti.

- Coyote è a disposizione per aiutarvi a mantenere la velocità ed evitare le multe. Con l'app Coyote e Coyote Mini, la strada è più sicura.

\* Pubblicato sul sito 28 Maggio 2024 da Nathan Thierry - 1 commento

# Liberarsi dalle “tossine” della casa



## LE TOSSINE DELLA CASA SONO:

1. Oggetti che non utilizzi più.
2. Vestiti che non ti piacciono o che non usi da molto tempo. Biancheria intima rotta.
3. Oggetti rotti.
4. Vecchie lettere e annotazioni.
5. Piante morte o malate.
6. Vecchie ricevute e riviste.
9. Scarpe sfinite dall'uso.
7. Qualsiasi tipo di cose inutili che richiamano il passato.
8. Se hai figli, giochi che non usano, che non funzionano o rotti.

## CON IL DISTACCO DA QUESTE COSE:

1. La salute migliora.
2. La creatività cresce.
3. Le relazioni migliorano.
4. Hai più capacità di raziocinio.
5. Migliora l'umore.

## DOMANDE CHE AIUTANO IL DISTACCO:

- Perché sto conservando questo?
- Ha a che fare con me oggi?
- Cosa sentirò nel liberarmi di questo oggetto?

## SEPARA E CLASSIFICA:

1. Da donare.
2. Da buttare.
3. Da vendere

## LA PULIZIA DA DENTRO SI RIFLETTERA' FUORI

1. Evita rumori estremi.
2. Meno luci forti.
3. Meno colori eccessivi.
4. Meno odori e profumi chimici.
5. Meno ricordi tristi.
6. Concludi i progetti inconclusi.
7. Coltiva energia positiva nella tua casa.

**FAI UNA PULIZIA GENERALE e usa casse per organizzare. Incomincia da cassetti e armadi e concludi ogni stanza, fai secondo il tuo ritmo...**

- a) Immondizia.
- b) Da riordinare.
- c) Da riciclare.
- d) In dubbio.
- e) Regali.
- f) Donazioni.
- g) Vendere.

**MENTRE ORDINI, OSSERVA CIÒ CHE CAMBIA IN TE.**

Nella misura in cui puliamo la nostra casa fisica, mettiamo in ordina anche nella nostra mente e nel nostro cuore.

Pratica il distacco con le cose materiali che servono solo a riempire il tuo spazio e vedrai come, poco a poco, potrai fare lo stesso con situazioni più trascendentali.



\* Tratto e tradotto da: Sabiduría Ancestral Femenina

# AMAXOFOBIA: una brutta “bestia”

di Massimiliano Gianotti

*Spett direzione di Alpes*

*Ho un problema che non riesco a risolvere e non capisco,*

*il mio ragazzo quando in auto guido io o qualcun altro manifesta un parossistico nervosismo ed è tesissimo, mettendo tutti in imbarazzo a mio avviso del tutto fuori luogo.*

*Cerca poi sempre di non salire con altri alla guida e ciò crea a tutti ed a me in particolare una situazione di disagio.*

*Come se ciò non bastasse è oggetto di scherno da parte degli amici e la situazione spesso si fa pesante.*

*Cosa mi consiglia di fare, se possibile, il “vostro” collaboratore psicologo.*

*Cordiali saluti e grazie in anticipo*

*Lucilla Duchì*



## DI COSA SI TRATTA:

Una persona sale sulla nostra automobile ed, una volta in viaggio, inizia a manifestare eccessiva tensione ed intenso nervosismo. Si morde le unghie in modo ossessionato e guarda continuamente fuori dai finestrini: una specie di fobia. Ecco, in effetti, potremmo trovarci di fronte ad una situazione anomala che gli studi hanno identificato con il nome di amaxofobia. Di primo istinto, potremmo, quindi, collegare questo suo nervosismo estremo e quest’ansia sproporzionata ad una serie di fattori, tra cui la paura del controllo, che viene messo in crisi quando non è il soggetto a guidare l’auto oppure un ipotetico collegamento ad esperienze negative che potrebbe aver vissuto nel suo passato, senza escludere anche un’esperienza traumatica legata alla guida. Anche perché, non sempre ci pensiamo, ma la guida di un’automobile è un’attività che richiede responsabilità e fiducia nelle proprie capacità, ma anche in quelle altrui.

Ed è proprio questo il fulcro: quando questo rapporto di fiducia va in crisi scatta questa condizione, nota come amaxofobia, che si manifesta con un’intensa paura irrazionale di trovarsi su un veicolo, come in questo caso, guidato da altri. Quindi, nel caso del ragazzo in oggetto, potremmo trovarci di fronte ad una persona che prova un forte senso di vulnerabilità ed impotenza quando non ha il controllo della situazione. Però, non sempre, potremmo definirlo un contesto disfunzionale, visto che l’ansia alla guida, anche come passeggero, è un fenomeno più comune di quanto si possa pensare.

Magari anche a noi è capitato di sperimentare un’ansia legata alla perdita di controllo quando ci siamo trovati in situazioni di potenziale pericolo che non potevamo gestire direttamente. Magari proprio quando un nostro amico si era messo a schiacciare troppo il pedale dell’acceleratore oppure quando un’amica, alla guida, stava effettuando un sorpasso azzardato. Ecco, per questo ragazzo è, invece, la guida “normale” a rappresentare un costante momento di vulnerabilità, in cui sente di non avere il controllo della situazione, e che arriva a scatenare queste sue reazioni nervose come meccanismo di difesa, per cercare di controllarne l’ansia.

E se, per noi, potrebbe sembrare una reazione esagerata ed irrazionale, per lui diventa un modo per gestire un suo stato di stress. Per questo, è bene comprendere che non si tratta di una scelta consapevole oppure un capriccio, ma una reazione emotiva e fisica che, a volte, è difficilmente controllabile.



## CONSIGLI:

Per questo, evitare di salire in auto con altre persone alla guida, diventa un tipico comportamento evitante comune, per chi soffre di queste fobie. E se, a questo, ci aggiungiamo anche lo scherno degli amici, per quanto comprensibile, non farà altro che peggiorare la situazione forgiando ulteriore imbarazzo.

Meglio, invece, cercare di creare un ambiente di supporto e di comprensione intorno a questo ragazzo. Il primo passo, quindi, potrebbe essere quello di parlare con lui, in un momento di calma, lontano quindi da situazioni di stress come quando si trova in automobile, per fargli capire che l'obiettivo è aiutarlo a sentirsi meglio e non per criticarlo.

Altra cosa, bisognerà cercare di evitare di metterlo in situazioni di disagio. Quindi, se sappiamo che la guida con altre persone lo stressa, cerchiamo di limitare queste occasioni oppure pianifichiamo viaggi alternativi, in modo che il soggetto possa sentirsi meno sotto pressione.

Per quanto riguarda gli amici, invece, sarebbe l'ideale spiegare loro la natura della fobia.

Di solito, gli stessi amici diventano collaborativi nel creare un ambiente più comprensivo e meno giudicante. In alternativa, con i conoscenti, con i quali si ha meno confidenza, potreste concordare una risposta comune al fine

di disinnescare eventuali prese di posizione e giudizi.

Di solito, per affrontare queste situazioni, potrebbe bastare una combinazione di comprensione, empatia e comunicazione aperta. Resta, ovviamente, inteso che se la situazione dovesse arrivare ad intaccare la serenità quotidiana, potrebbe essere utile considerare un supporto psicologico. Un professionista, infatti, potrebbe aiutare il ragazzo ad esplorare le radici della sua ansia e fornirgli strumenti concreti per gestirla.

In ogni caso, si tratta comunque di cambiamenti che richiedono tempo e pazienza. Per questo, è bene riconoscere che ogni piccolo passo avanti, sarà comunque un successo, ed il fatto di essere consapevoli della situazione è già, di per se, un altro segnale positivo verso la direzione del cambiamento. ■



\* *Massimiliano Gianotti*

*Psicologo- Sociologo*

*Presidente Associazione Nazionale Sociologi, Dip. Lombardia.*

[www.gianotti.org](http://www.gianotti.org)

# OSCAR PIOVOSI

## Nella sua arte un mondo irreale nella realtà quotidiana ...

di Anna Maria Goldoni

L'artista racconta: *“Mi è stato detto che il 7 novembre del '44 sono nato a San Polo d'Enza, nella provincia pedecollinare sul versante reggiano del torrente Enza, mentre gli aerei alleati, dopo vari tentativi falliti, riuscirono a centrare il ponte che collega il mio paese con la sponda parmigiana. Quindi, ho sempre creduto di essere nato sotto le bombe come pochi e non sotto a un cavolo come tutti, ma da tempo non credo più alle favole.*

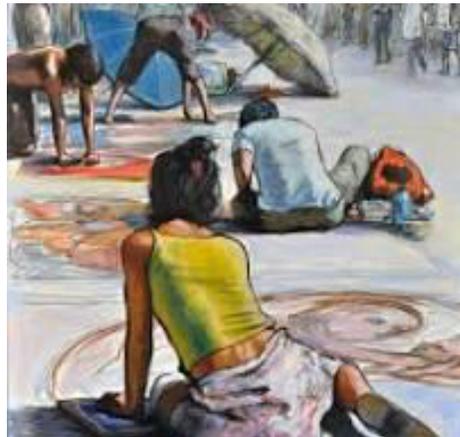
*Ho sempre amato viaggiare e ricordo che, quando da bambino attraversavo con mia madre “quel ponte”, in lontananza vedevo le luci di un paese lontano, e, a poco a poco, è nata in me la curiosità di andare a scoprire cosa ci fosse laggiù. In seguito, avvicinandomi all'arte, il tema del viaggio è prevalso in maniera quasi naturale”.*



Oscar Piovosi si cammina nel mondo dell'arte attraverso la fotografia, nella quale l'obiettivo riesce a rendere tutto quasi surreale e lui può interpretare i

soggetti, bloccandoli nel momento esatto dello scatto, in un vortice di immagini. Tutto questo, unito alle sue personali sensazioni, lo porta verso una pittura e scultura irreali ma sempre aderente alla vita quotidiana che rappresenta come in una sequenza cinematografica. Lo studio dei colori, vivi e sentiti, lo ricava frequentando un laboratorio di ceramica artistica, dove le tinte brillanti si sfumano e s'intensificano sulla materia lavorata. Inizia così a dipingere, dopo il 1974, e da autodidatta, prevalentemente con colori acrilici su tela, concentrandosi sullo studio della figura umana che osserva

lungamente e ripropone nella sua solitudine collettiva. L'artista, lavora alacremente, partecipando a numerosi concorsi e presentandosi a mostre, sia personali sia collettive fino al 1982, quando deve iniziare a viaggiare per motivi di lavoro.



Questo suo nuovo impegno professionale gli rende impossibile dedicarsi ancora mentalmente e materialmente all'attività artistica fino al 2007, quando può riprendere il filo del suo discorso, ricominciando a

osservare il mondo che lo circonda per poi riproporlo, filtrato dalle sue emozioni, sulla tela. La sua attività è come un'opera letteraria, dove i vari capitoli raccontano i diversi temi che l'artista stesso ritiene importante fissare e sviluppare sulla tela, senza svelare il finale che l'osservatore può decidere, secondo la sua esperienza di vita. Queste serie, come Viaggiante, Maschere, Ground-Phone and, Mille miglia e altre, parlano di vita quotidiana, di persone immerse nei loro pensieri, incuranti di quello



che accade intorno a loro e di chi li osserva. Lavori molto reali, sia nei soggetti sia nei colori, infatti, troviamo volti con espressioni o atteggiamenti nei quali possiamo riconoscerci, ambienti e luoghi

familiari sui quali ormai non ci soffermiamo più ma che riemergono prepotenti dai nostri ricordi.

Nella sua opera “In galleria”, della serie Viaggiante, le persone camminano, una dietro all'altra, indifferenti, con passo quasi stanco e meccanico, come assorti in pensieri o



preoccupazioni personali. Anche in Distanze, della serie Phone and ..., le quattro ragazze, in attesa della partenza, sono immerse nei loro cellulari, vicine ma distanti mentalmente una dall'altra, estranee a tutto quello che le circonda.

“In Mostra”, della serie Varie, l'ambiente, con vetrate e tavolini, ci presenta i soggetti, che ne fanno parte, come isolati dal contesto, pronte per uscire dal loro mondo surreale. In “Ground”, della serie Ground, i “madonnari” sono intenti al loro lavoro in una giornata di sole, con due ombrelloni pronti per ripararli dalla calura. In primo piano, una ragazza con la maglia gialla disegna intensamente e, come lei ignora i suoi compagni di lavoro, anche la folla, sullo sfondo, non li prende in considerazione, nemmeno per curiosità o noia.



Durante la sua prolifica carriera, Oscar Piovosi ha partecipato a numerose mostre personali e

collettive, concentrandosi ogni volta su un aspetto peculiare del viver quotidiano. Come *Immagina all'Arte Fiera* di Reggio Emilia, *Linguaggi a confronto*, all'At gallerà di Parma, *Immagine Contemporare*, Spazio Arte di Modena, *Ritraendo al Castello in Arte* di Villimpenta (MN), *I Maccaturi* al Museo civico di Altominte (CS), *FIMAC '21*, al Castello Ruffo di Scilla (RC), solo per citarne alcune.

La sua arte ci coinvolge e c'impone riflessioni di vita, ci riporta a momenti vissuti e dimenticati, ci ferma un attimo per farci ponderare sul nostro vissuto e anche rivivere attimi del nostro passato. ■

#### Hanno scritto di lui:

*“Il tema del viaggio, risente anche del suo senso innato dell'osservazione, della capacità di bloccare un istante, derivatigli dalle sue esperienze in ambito fotografico. La pittura consente però un passaggio ulteriore, permettendo all'artista d'inserire se stesso, la sua emozione in un gesto o in un segno, nel colore o nella luce, modellate seguendo istinto e stile”.* (Guido Folco)

*“Per definire con una sola parola le opere pittoriche di Oscar Piovosi, posso pensare al termine “de locazioni” caratterizzato dal tema espressivo della “presenza assenza” nel quale i personaggi sembrano agire al di fuori del campo pittorico della rappresentazione e mostrandosi in assenza di relazioni tra di loro”* (Sergio Zanichelli)

*“Una dimensione quasi metafisica e suggestiva, desiderio di scoprire negli sguardi dei propri personaggi la bellezza di ogni attimo della nostra esistenza. Il significato dei suoi dipinti non è mai scontato e superficiale, invita piuttosto alla riflessione sociale, all'analisi e all'introspezione.* (Roberta Fulippi)



#### Contatti:

E-mail: [info@oscarpiovosi.it](mailto:info@oscarpiovosi.it)

Sito web: [www.oscarpiovosi.it](http://www.oscarpiovosi.it)



# Fotovoltaico e pale eoliche contengono sostanze tossiche: rischio cancro e infertilità

di Gloria Callarelli \*

Signore e signori, eccovi servita la vera transizione ecologica voluta da UE e governi fatta di multinazionali, coercizione, bruttura e, dulcis in fundo, una bella dose di veleno. Pensavate che green fosse sinonimo di alberi, farfalle e natura?

Vi sbagliavate di grosso. “Green”, così come lo intende l’élite globalista, è in realtà fotovoltaico, pale eoliche, ztl, macchine elettriche ad ogni costo, limitazione alle libertà per chi non si adegua e sostanze tossiche.

La tirannide green è, infatti, menzogna. E, abbiamo scoperto, oltre che danneggiare l’ambiente può seriamente danneggiare la salute dell’uomo. Tanto il fotovoltaico, quanto le pale eoliche, infatti, sono potenzialmente molto nocive. I materiali compositi utilizzati per realizzare il rotore delle pale eoliche, ad esempio, sono fibre di vetro (“GRP”), legno di balsa, elementi in acciaio e, nel caso di pale molto grandi, fibre di carbonio (“CFRP”) legate con resine epossidiche.

Queste fibre sono potenzialmente cancerogene quanto l’amianto e possono entrare nel nostro corpo attraverso la pelle e i polmoni. Le fibre in vetro già in passato finirono sotto la lente d’ingrandimento dell’AIRC quali sostanze potenzialmente cancerogene. Per quanto riguarda le fibre in carbonio sono ancora in corso gli studi sui potenziali effetti nella salute umana: nonostante questo tuttora vengono utilizzate praticamente per costruire ogni cosa, mentre la nocività delle sostanze come il bisfenolo A, invece, contenuto nelle resine epossidiche, è risaputa. Esiste correlazione tra questa sostanza e lo sviluppo di numerose patologie (anche cancro) a carico degli apparati riproduttori, della prostata e della mammella, dell’apparato endocrino. Abbiamo evidenze anche di casi di neurotossicità. La maggior parte della contaminazione avviene attraverso la dieta (cibi) ma è stato dimostrato che avviene anche attraverso l’aria e l’assorbimento cutaneo. Altrettanto grave la connessione tra l’esposizione al bisfenolo A e fenomeni di infertilità oltre che di future malattie per il feto.

Di più: in caso di rottura o incendi delle pale, poi, diventa inevitabile la maggiore diffusione nell’aria dei fumi e delle particelle nocive, con quantità tossiche ovviamente moltiplicate rispetto alla comune abrasione. Questo solo per quanto riguarda le pale eoliche.

Per quanto riguarda il fotovoltaico, poi, la situazione non migliora. Uno dei componenti, infatti, utilizzati per la costruzione delle celle è l’Arseniuro di Gallio che

viene comunemente classificato come altamente tossico. In particolare andrebbe ad agire sul sistema immunitario: ha dimostrato, ad esempio, di sopprimere la produzione di anticorpi e altre funzioni immunologiche. L’arsenico all’interno è potenzialmente cancerogeno. C’è una lunga narrativa sanitaria sul fenomeno consultabile nei siti medici.

Questo per quanto riguarda la salute.

Per quanto riguarda, invece, lo smaltimento di questi mostri che stanno invadendo le nostre coste e i nostri campi, da Nord a Sud, dal Friuli Venezia Giulia alla Sardegna, molto ci sarebbe da dire. Lo smaltimento delle pale, ad esempio, proprio per la loro composizione, diventa possibile solo in discariche apposite. Sei i siti individuati fino al 2023: Danimarca, Regno Unito, Francia, Germania, Spagna e Turchia. Non immaginiamo i costi. Anche in questo caso esistono studi che confermano la tossicità derivante dal percolato, liquido di deterioramento del rifiuto che finisce nel terreno (falde acquifere comprese). Hai voglia a parlare di verde. Se a tutto questo aggiungiamo, per dirne una in più, l’inquinamento delle batterie delle macchine elettriche, che per altro prendono fuoco con una facilità incredibile, di che parliamo? E questa è la “straordinaria” transizione verde a cui i governi (compreso il nostro) ci stanno portando?

Per carità, meglio la sana flatulenza delle vacche caro Bill Gates. Sorriso sdrammatizzante a parte, cominciamo a pensare di portare tutti i responsabili alla sbarra, prima che sia troppo tardi. ■



\* Gloria Callarelli. Ha esordito come giornalista televisiva per poi dedicarsi per un periodo al cartaceo e infine all’online, dove scrive stabilmente dal 2011 per un quotidiano nazionale e per diverse realtà dell’informazione indipendente.

FONTE: <https://fahrenheit2022.it/2024/08/14/nocivita-fotovoltaico-pale-eoliche/>

# Drone blocca elicottero di soccorso.

**La montagna non è un parco divertimenti all'aperto, deve essere affrontata con più rispetto**

Nei giorni scorsi nei pressi del rifugio Vandelli sul Sorapis, un drone ha impedito il decollo dell'elicottero Falco1 del SUEM 118. L'episodio è estremamente grave e assolutamente inaccettabile.

Il turista irresponsabile ha manovrato il drone



in modo tale da mettere a rischio la vita dell'escursionista ferita intralciando il lavoro delle squadre di soccorso.

Fortunatamente il personale dell'elisoccorso e quello del Soccorso Alpino con la loro prontezza e professionalità, nonostante le difficoltà create da questo gesto irresponsabile tutto è finito bene.

*E' necessario intervenire sulla normativa vigente per l'utilizzo dei droni a scopo ludico: "L'utilizzo di droni deve essere sempre ponderato e responsabile, soprattutto in zone di alta frequentazione turistica e dove sono in corso operazioni di soccorso. Si impone una seria revisione delle normative esistenti sull'utilizzo dei droni per scopi ludici, per evitare che*

*simili episodi possano ripetersi."*

*"Come Regione Veneto, continueremo a fare tutto il possibile per garantire la sicurezza dei cittadini e dei turisti che scelgono le nostre splendide Dolomiti per le loro escursioni. Devo ringraziare ancora una volta gli eroi silenziosi che garantiscono la sicurezza di tanti turisti e appassionati di outdoor che frequentano le montagne del Veneto: il nostro Soccorso Alpino, il SUEM 118, ma voglio ricordare anche l'impegno essenziale delle donne e degli uomini del SAGF, il Soccorso Alpino della Guardia di Finanza, la cui professionalità è proverbiale, oltre agli sforzi dei Vigili del Fuoco, presenze costanti. Un sistema che mette in sinergia le diverse competenze: in Veneto è un esempio di efficacia", ha concluso il Presidente Zaia.*



*Il governatore Zaia ha poi sottolineato l'importanza di un approccio responsabile alla montagna, citando dati significativi: "Ho voluto chiedere un approfondimento sull'attività in corso in queste settimane nelle nostre montagne. I dati del Soccorso Alpino Veneto e del SUEM 118 ci dicono che quest'anno sono stati registrati il 3% di interventi in più rispetto al 2023 e il 12% in più di persone soccorse. Solamente dall'inizio di giugno, gli interventi del Soccorso Alpino sono stati 353. Non è accettabile però apprendere che di queste operazioni di soccorso il 21%, 95 persone soccorse, riguardava persone completamente illese ma bloccate in montagna per incapacità. Inoltre, 63 persone, il 14% del totale, sono state soccorse dall'inizio di giugno per la perdita d'orientamento. La montagna non è un parco divertimenti all'aperto, deve essere affrontata con più rispetto e conoscenza."*

\* Ufficio Stampa della Giunta Regionale del Veneto

# Il futuro dei casinò in Italia: innovazione e prospettive



**Negli ultimi anni l'industria dei casinò in Italia ha subito cambiamenti significativi, guidati sia dalle riforme interne che dalle tendenze globali in materia di intrattenimento e tecnologia.**

**I casinò plinko ball svolgono un ruolo fondamentale nell'economia del Paese, attirando turisti, creando posti di lavoro e nuovi flussi finanziari per il bilancio dello Stato. Tuttavia, con lo sviluppo della tecnologia digitale e i cambiamenti nelle preferenze dei consumatori, i casinò tradizionali devono affrontare**

## **Nuove sfide e opportunità.**

L'obiettivo di questo articolo è quello di indagare le attuali innovazioni nel settore dei casinò italiani e di considerare le prospettive per il loro sviluppo futuro.

## **Contesto storico**

La storia dei casinò in Italia è ricca e affascinante e

risale ai tempi in cui il gioco d'azzardo era popolare all'aristocrazia e la nobiltà. I primi giochi d'azzardo sono comparsi in Italia già ai tempi dell'Impero Romano, dove varie forme di intrattenimento, tra cui i giochi di dadi e di carte, erano comuni a tutti i ceti sociali.

In senso moderno, i casinò in Italia hanno iniziato a svilupparsi nel XVI secolo. Uno dei primi e più famosi casinò del mondo fu il Casinò di Venezia, aperto nel 1638. Questo casinò è ancora in funzione ed è considerato il più antico del mondo, attirando i turisti non solo per la possibilità di tentare la fortuna, ma anche per il suo significato storico e la sua bellezza architettonica.

Negli ultimi decenni, i casinò italiani hanno affrontato nuove sfide, come la concorrenza dei casinò online e i cambiamenti nelle preferenze dei consumatori. In risposta, il governo italiano ha iniziato a introdurre nuove leggi e riforme per sostenere e sviluppare il settore, proteggendo al contempo i diritti dei giocatori e prevenendo i problemi legati alla dipendenza dal gioco.



## L'innovazione nei casinò italiani

Con i progressi della tecnologia e l'evoluzione delle preferenze dei consumatori, i casinò italiani stanno innovando attivamente per attirare nuovi clienti e fidelizzare quelli esistenti. Negli ultimi anni si sono verificate diverse tendenze e innovazioni significative:

1. *VR e AR. Alcuni casinò in Italia hanno iniziato a sperimentare l'uso della realtà virtuale e aumentata per migliorare l'esperienza di gioco. Ciò include la creazione di sale da gioco virtuali in cui i giocatori possono giocare ai loro giochi preferiti in un ambiente virtuale unico, nonché l'utilizzo dell'AR per arricchire l'atmosfera del casinò e creare elementi di gioco interattivi.*

2. *Blockchain e criptovalute. Molti siti di gioco d'azzardo nel nostro Paese hanno iniziato ad accettare le criptovalute come metodo di pagamento per i gettoni di gioco o i servizi. L'uso della tecnologia blockchain permette di aumentare il livello di sicurezza delle transazioni e di velocizzare il processo di ritiro delle vincite.*

3. *Casinò online e applicazioni mobili. In risposta alla crescente domanda di intrattenimento digitale, molti casinò italiani hanno sviluppato le loro piattaforme online e le loro app mobili. Ciò consente ai clienti di giocare ai loro giochi d'azzardo preferiti 24 ore su 24, 7 giorni su 7, ampliando in modo significativo il pubblico e aumentando i ricavi dei servizi di casinò.*

## Prospettive di sviluppo dei casinò in Italia

I casinò italiani devono affrontare una serie di sfide e opportunità in un mercato in rapida evoluzione e innovazione tecnologica. Ecco alcuni aspetti chiave che guidano le loro prospettive di sviluppo:

Crescita del turismo e attrazione di investitori stranieri  
L'Italia rimane una delle principali destinazioni turistiche del mondo, il che crea un ambiente favorevole allo sviluppo dei casinò. L'attrazione di investitori da altri Paesi per lo sviluppo di strutture e infrastrutture di gioco moderne contribuisce ad aumentare le entrate e a creare nuovi posti di lavoro.

Adozione di nuove tecnologie

Innovazioni come la VR, la blockchain e gli sviluppi mobili giocano un ruolo fondamentale nell'attrarre il pubblico giovanile e nel garantire la competitività dei casinò. Si prevede che l'ulteriore sviluppo e utilizzo di queste tecnologie porterà a una maggiore funzionalità e a una migliore esperienza dell'utente.

## Sviluppi legislativi

I recenti sviluppi legislativi in Italia mirano a migliorare la regolamentazione dell'industria del gioco d'azzardo, a proteggere i diritti dei giocatori e a combattere la dipendenza dal gioco. Questo crea un ambiente prevedibile e stabile per gli affari e gli investimenti.

## Aumento della concorrenza e diversificazione dei servizi

Data la crescente concorrenza tra i casinò tradizionali e quelli online, le sale da gioco italiane stanno attivamente sviluppando nuovi format di intrattenimento, tra cui programmi di spettacolo, ristoranti di alto livello e servizi spa, per attrarre e fidelizzare i clienti.

## Globalizzazione e cooperazione internazionale

La partecipazione a mostre e conferenze internazionali sul gioco d'azzardo facilita lo scambio di esperienze, l'attrazione di giocatori internazionali e l'adozione delle migliori pratiche nel settore del gioco d'azzardo.

## Risultati

I casinò italiani non rappresentano solo un simbolo del gioco e dell'intrattenimento, ma anche un elemento importante dell'economia e del patrimonio culturale del Paese. Con la loro ricca storia e le loro tradizioni, ma anche con le moderne tecnologie e innovazioni, i casinò in Italia svolgono un ruolo fondamentale nello sviluppo del turismo e nella generazione di nuove entrate per il bilancio del Paese.

\* tratto da: Reportonline.it

# La Visione Distopica: uno specchio oscuro della società

Nel corso del tempo, la visione distopica è emersa come un tema potente e affascinante nella letteratura, nel cinema e nella cultura popolare. Attraverso la rappresentazione di società future o alternative caratterizzate da controllo oppressivo, disuguaglianze estreme, e perdita di libertà, le distopie ci offrono uno specchio oscuro in cui riflettere le nostre paure collettive e le potenziali derive della nostra civiltà.

**La distopia è una rappresentazione di una società immaginaria in cui le condizioni di vita sono estremamente peggiori rispetto a quelle della nostra realtà attuale**, spesso a causa di un regime totalitario, di una catastrofe ambientale, o di un avanzamento tecnologico fuori controllo.

**A differenza delle utopie, che descrivono società ideali, le distopie si concentrano su scenari di fallimento sociale, economico, o politico.**

*La visione distopica ha radici profonde nella letteratura. Romanzi come 1984 di George Orwell e Il mondo nuovo di Aldous Huxley sono tra i testi fondamentali che hanno definito il genere. Queste opere esplorano temi come il controllo della*

*mente, la manipolazione della verità, e la perdita di individualità, questioni che rimangono rilevanti anche oggi.*

*In 1984, Orwell, infatti, descrive un mondo in cui il governo esercita un controllo assoluto su ogni aspetto della vita delle persone, attraverso la sorveglianza di massa e la manipolazione della storia e del linguaggio. In Il mondo nuovo, Huxley presenta una società in cui gli individui sono condizionati sin dalla nascita a conformarsi a un ordine sociale rigido e predeterminato, dove il libero arbitrio è sostituito dal*

*piacere artificiale.*

*Il cinema ha amplificato la portata delle distopie, portando sullo schermo immagini potenti di mondi futuri alienanti e pericolosi. Film come Blade Runner, Matrix, e Mad Max hanno catturato l'immaginazione del pubblico con le loro rappresentazioni di società degradate, corrotte e violentemente oppressive.*

*Queste narrazioni cinematografiche non solo intrattengono, ma stimolano anche riflessioni profonde su temi come l'umanità in un mondo ipertecnologizzato, il potere dei governi e delle corporazioni, e la sostenibilità ambientale. Ad esempio, Blade Runner esplora le implicazioni etiche della biotecnologia e della creazione di esseri artificiali, mentre Matrix pone domande esistenziali sulla realtà e la libertà.*



**Le visioni distopiche, sebbene immaginarie, trovano spesso eco nella realtà contemporanea. Le preoccupazioni riguardo alla sorveglianza di massa, alla manipolazione delle informazioni, e al cambiamento climatico fanno sì che molti si chiedano se ci stiamo avvicinando a un futuro distopico. La crescente dipendenza dalla tecnologia, la polarizzazione**

**politica, e la crisi climatica globale sono solo alcuni dei fenomeni che evocano paralleli con le distopie classiche. Le discussioni su questi temi sottolineano l'importanza di riflettere criticamente su come stiamo plasmando il nostro futuro e di imparare dalle lezioni che le narrazioni distopiche cercano di insegnarci.**

**La visione distopica può influire in maniera significativa anche nell'ambito della professione di avvocato, toccando vari aspetti della giustizia penale e sollevando questioni fondamentali riguardo ai diritti, alle libertà individuali, e al ruolo della legge in una società che potrebbe diventare sempre più oppressiva.**

**Ad esempio:****1. Erosione delle Libertà Individuali**

In molte narrazioni distopiche, la libertà personale è una delle prime vittime di regimi totalitari o di società iper-controllate. Per un avvocato penalista, la difesa delle libertà individuali è centrale. In un contesto distopico, dove il governo potrebbe utilizzare leggi draconiane per limitare la libertà di espressione, di movimento, o di associazione, il ruolo dell'avvocato penalista diventa cruciale nel proteggere i diritti dei cittadini contro abusi di potere. Il rischio è che, in un mondo distopico, l'applicazione della legge diventi uno strumento di repressione piuttosto che di giustizia.

**2. Sorveglianza di Massa e Privacy**

Una caratteristica comune nelle società distopiche è la sorveglianza di massa, dove il governo o entità private monitorano costantemente i cittadini. Questa invasione della privacy può avere un impatto devastante sulla giustizia penale. Gli avvocati penalisti potrebbero trovarsi a difendere clienti accusati sulla base di prove raccolte illegalmente o attraverso mezzi di sorveglianza che violano i diritti costituzionali. La sfida sarà quella di contrastare l'erosione della privacy e garantire che le prove utilizzate nei processi siano ottenute in modo lecito e rispettoso dei diritti umani.

**3. Manipolazione delle Informazioni e Giustizia**

In molte distopie, il controllo dell'informazione è un potente strumento di manipolazione. Notizie false, propaganda e riscrittura della storia sono mezzi per controllare la popolazione. Per un avvocato penalista, questo rappresenta una minaccia diretta all'equità dei processi giudiziari. La manipolazione delle informazioni potrebbe portare a condanne ingiuste basate su prove distorte o costruite ad arte. Gli avvocati dovrebbero diventare non solo difensori della legge, ma anche investigatori della verità, sfidando le narrazioni ufficiali e cercando di portare alla luce fatti che potrebbero essere stati deliberatamente occultati.

**4. Criminalizzazione del Dissenso**

Le distopie spesso criminalizzano il dissenso, trasformando l'opposizione politica o sociale in un reato. In una tale società, gli avvocati penalisti potrebbero essere chiamati a difendere persone accusate di crimini semplicemente per aver espresso opinioni contrarie al regime dominante. Questi avvocati si troverebbero a operare in un contesto dove la legge stessa potrebbe essere ingiusta o usata come strumento di oppressione, e dove il loro ruolo potrebbe estendersi oltre la semplice difesa legale, fino a diventare un atto di resistenza contro l'ingiustizia sistemica.

**5. Automazione e Giustizia Predittiva**

In alcune visioni distopiche, la giustizia è amministrata attraverso algoritmi o intelligenze artificiali, con poco o nessun intervento umano. Questo potrebbe portare a una giustizia predittiva, dove le persone vengono condannate sulla base di modelli di comportamento piuttosto che su atti concreti. La giustizia predittiva potrebbe ignorare il contesto umano e le circostanze attenuanti, portando a decisioni disumanizzate e potenzialmente ingiuste. Gli avvocati potrebbero dover combattere contro un sistema che privilegia l'efficienza e la previsione statistica a scapito del diritto a un processo equo.

**Pur essendo un prodotto della fantasia, la visione distopica pone domande importanti sulla direzione in cui si muove la nostra società e sul ruolo che gli avvocati penalisti potrebbero essere chiamati a**

**giocare in un futuro sempre più complesso e potenzialmente oppressivo.**

**In un contesto distopico, il compito dell'avvocato è quello di mantenere viva la fiamma della giustizia, anche quando le circostanze sembrano spingere verso l'oscurità.**

**L'esperienza di avvocati che hanno difeso i diritti umani in contesti oppressivi rappresenta un legame tangibile tra le visioni distopiche e la realtà. Ecco alcuni casi storici e attuali che illustrano come avvocati coraggiosi hanno sfidato regimi autoritari, leggi ingiuste e sistemi giudiziari corrotti per proteggere i diritti fondamentali:**

**1. Nelson Mandela e l'Apartheid in Sudafrica**

**Contesto:** Durante il regime di apartheid in Sudafrica, il governo imponeva una rigida segregazione razziale, negando i diritti civili e politici alla maggioranza nera del paese.

**Caso:** Nelson Mandela, prima di diventare un'icona globale della lotta contro l'oppressione, era un avvocato che lavorava per difendere i diritti dei neri sudafricani. Nel 1962, fu arrestato e successivamente processato con l'accusa di sabotaggio e altri reati. Mandela e i suoi colleghi furono condannati al carcere a vita nel processo di Rivonia del 1964.

**Impatto:** Mandela utilizzò il processo come una piattaforma per denunciare le ingiustizie dell'apartheid, affermando la sua volontà di morire per la libertà e la dignità umana. Il suo impegno e la sua resistenza simbolizzano la lotta contro un sistema distopico nella realtà.

**2. Evgeny Pashukanis e le Purghe Staliniste**

**Contesto:** Durante le Grandi Purghe di Stalin negli anni '30, l'Unione Sovietica vide l'arresto e l'esecuzione di milioni di persone, con processi farsa e confessioni estorte sotto tortura.

**Caso:** Evgeny Pashukanis, uno dei più importanti teorici del diritto sovietico, fu arrestato e giustiziato durante le purghe. Sebbene non fosse un avvocato in senso stretto, la sua storia illustra come anche i difensori del sistema giuridico non furono immuni dalla repressione distopica del regime stalinista.

**Impatto:** Il caso di Pashukanis riflette la brutalità di un sistema giuridico distorto al servizio di un regime totalitario, dove la giustizia era manipolata per eliminare i dissidenti e consolidare il potere.

**3. Nasrin Sotoudeh in Iran**

**Contesto:** In Iran, il regime islamico ha spesso utilizzato la legge per reprimere la libertà di espressione, i diritti delle donne e la dissidenza politica.

**Caso:** Nasrin Sotoudeh, un'avvocata iraniana per i diritti umani, è stata arrestata più volte per la sua difesa dei diritti delle donne e dei prigionieri politici. Nel 2018, fu condannata a 38 anni di prigione e 148 frustate per accuse legate alla sua attività di avvocato e attivista.

**Impatto:** La sua detenzione ha sollevato un'ondata di solidarietà internazionale e ha evidenziato come, in un contesto distopico, l'avvocato possa diventare un simbolo della resistenza contro la repressione legale e politica. ■

## Novità in valle: nuova cabinovia all'Aprica e seggiovia a Caspoggio

**di Alessio Strambini**

Una giornata di festa per inaugurare la nuova **cabinovia della Magnolta** che è stata così presentata agli addetti ai lavori, alle autorità e al pubblico. L'impianto a fune è andato a sostituire il precedente ormai obsoleto: è stata riquilificata l'intera area in quota con una nuova seggiovia e il posizionamento di un tappeto per i principianti.

I lavori effettuati sono stati presentati nella conferenza "Tra nuovi investimenti e prospettive future" svoltasi vicino al laghetto della Magnolta nel pomeriggio di domenica 4 agosto alla presenza di diverse personalità.

La festa si è però protratta nell'intera giornata con diversi momenti che hanno coinvolto singoli visitatori e famiglie (il target di riferimento del turismo aprichese) iniziando con l'escursione organizzata dal Cai Aprica e proseguendo con la celebrazione liturgica.

Dopo il pranzo al ristoro gli ospiti si sono spostati al laghetto per la conferenza dove al tavolo dei relatori sono intervenuti il sottosegretario regionale Federica Picchi, l'assessore alla Montagna Massimo Sertori, il sindaco Dario Corvi, il direttore di Sita (società industrie turistiche dell'Aprica) Domenico Cioccarelli, il funzionario del Ministero per le Infrastrutture Pietro Marturano e il presidente nazionale dei maestri di sci Luciano Stampa.

Tra il pubblico si sono visti anche la presidente della Comunità montana di Tirano Giordana Caelli, la vicepresidente dell'ente sovracomunale nonché sindaco di Lovero Anna Maria Saligari, l'ex sindaco di Aprica Carla Cioccarelli e il consigliere dell'Unione commercio, turismo e servizi Piero Ghisla.

La nuova cabinovia a dieci posti è stata battezzata "Freccia alpina" a seguito di un concorso indetto tra i ragazzi delle scuole. "Abbiamo finanziato per 5 milioni di euro l'intero investimento di 12 milioni" ha detto Federica Picchi a cui ha fatto eco Massimo Sertori ricordando che si è voluto valorizzare "uno scenario di una bellezza unica". Secondo il sindaco Dario Corvi "Aprica sta cambiando e abbiamo la forza per chiedere sempre maggiori investimenti" Per il direttore Domenico Cioccarelli sono previsti "altri interventi anche per il Palabione con una nuova seggiovia per il Dosso Pasò".

Infine Luciano Stampa, presidente nazionale dei maestri di sci originario proprio di Aprica, ha sottolineato come la località "si presti perfettamente per l'insegnamento grazie alla zona dei Campetti".

La giornata in quota si è conclusa con l'esibizione di un duo musicale.



Va ricordato che nello stesso periodo, se non proprio lo stesso giorno, si è tagliato il nastro anche per la rinnovata **seggiovia di Caspoggio** alla presenza oltre che di Massimo Sertori e Pietro Marturano, visto il diverso ambito territoriale, del sindaco del Comune Malenco Arif Negrini e del presidente della Comunità montana di Sondrio nonché sindaco di

Chiuro Tiziano Maffezzini.

La proposta turistica valtellinese per il prossimo inverno è quindi arricchita con due rinnovate seggiovie, una nuova cabinovia e un nuovo tapis roulant.

Va ricordato che **Aprica e la Valmalenco**, con una attenta politica di supporto e un piano strategico, potrebbero sfruttare la riquilifica degli impianti per incentivare anche il turismo estivo visto la notevole presenza di appassionati di e-bike e bike classiche. ■



## Bhagavad-Gita, capitolo 1, versetti 20-30 (parte prima)

Traduzione di Sara Piffari

*Cari lettori, qualche settimana fa, seduta sul treno durante una mattinata piovosa, sentii la necessità di rileggere alcuni versetti della Gita.*

*Sfogliando alcune versioni del medesimo testo, mi resi conto che le traduzioni proposte non potevano ritenersi del tutto soddisfacenti. Pertanto decisi di ritradurre, secondo il mio personale intendimento, le parti più salienti, che sono di seguito a proporvi:*

O monarca, in quel momento il figlio di Pandu, seduto sul carro, il cui stendardo glorifica l'effigie di Hanuman, osservando i figli di Dhritarashtra, schierati in assetto da combattimento con somma perizia strategica, sollevando l'arco, si rivolse al Signore dei Sensi con queste parole.

Arjuna disse: "O infallibile, conduci il mio carro tra i due eserciti, affinché io possa vedere tutti coloro che sono presenti sul campo di battaglia, sia quelli



che sono arruolati tra le mie fila, sia quelli contro i quali dovrò combattere nella guerra che si appresta ad iniziare.

Lasciami individuare coloro che sono qui riuniti, al fine di compiacere in combattimento il malvagio figlio di Dhritarashtra.

Sanjaya disse: O discendente di Bharata, essendo così stato richiesto da Colui che vince il sonno della Conoscenza Trascendentale, il Signore dei Sensi, dopo aver condotto il Carro per antonomasia tra i due eserciti, (giunto) al

cospetto di Bhisma e Drona e (potendo scorgere da quella postazione) tutti i condottieri (sovrani) dei Regni, disse: "O Figlio di Pritha, osserva i Kuru riuniti in questo luogo".

In piedi, in quel luogo, il figlio di Pritha osservò entrambi gli eserciti.

Vedendo schierati padri, nonni, maestri (d'armi), zii materni, fratelli, figli, nipoti e anche amici e suoceri e inoltre benefattori,

tutti vincolati tra loro da un legame (di parentela o amicizia), il figlio di Kunti, mosso da somma compassione, con amarezza disse ciò.

Arjuna si espresse: "O Krishna, vedendo presenti queste persone care (lett.: membri della famiglia) che si accingono a battersi, le mie membra si indeboliscono, la mia bocca si inaridisce, il mio corpo trema, i miei peli si rizzano, Gandhiva scivola dalla mia mano, la mia pelle brucia. Non riesco a reggermi in piedi e la mia mente è confusa."

Continua sul prossimo numero >

# La vocazione al bene dell'uomo

di Luigi Oldani

C'è un racconto che dice di un uomo africano che, seduto vicino a una capanna, sta pescando sulla riva di un fiume. Arriva un uomo occidentale che gli dice: "usa una rete, vedrai che pescherai tanti pesci". Al che l'uomo africano molto pacatamente gli risponde: "ma se io sono contento così".

Ecco questo quadro, questa immagine descrive bene la realtà che noi occidentali viviamo oggi.

Ci sembra, e lo pratichiamo, che solo la misura quantitativa esista e, ciò, quasi senza accorgercene. Quando invece è un dato di contenuto quello a cui dobbiamo dare ascolto.

Lo specchio che noi riceviamo da tutto questo è un dato evidente. Per noi esiste prima quella che è l'informazione oggettiva, quella a cui noi diamo ascolto, che il dato di conoscenza soggettivo.

Eppure, se non è interpretata dalla conoscenza, l'informazione di per sé è neutra.

L'etica della conoscenza non può ridursi solo al dato informativo o alla realtà artatamente artefatta di un pensare presumibilmente neutro.

Di un uomo esistono la sua storia, la sua spiritualità, prima ancora che il suo fattore informativo.

Relegato com'è l'uomo alla sola quantità non può far altro che considerare il professionista come un mercante di idee pronto a scambiarle con il miglior offerente a seconda dei malloppi promessi.

Eppure, la vocazione al bene dell'uomo prescinde dalla misura quantitativa dell'avere.

Al pari, sul piano stesso della politica, se in democrazia si misura il voto solo in maniera meramente quantitativa, la realtà che si permea non è la partecipazione di tutti alle decisioni della cosa pubblica.

La democrazia se non è alimentata da un ideale meramente disinteressato non può costituire un valore che viene condiviso.

Ma la realtà che così si crea è la realtà degli uomini di prestigio che poco o nulla ha a che vedere con quella dell'uomo comune.

E' da un terreno arido e lasciato incoltivato che nascono gli autoritarismi che negano la democrazia proprio perché impongono l'antipolitica e la volontà di dominio e di prevaricazione, e non la lealtà e la sincerità di cuore.

La vocazione al bene dell'uomo porta a seguire i discorsi reali, le parole semplici che motivano e sentite quali vere, gli ideali di umanità tutta. Porta a seguire i forgiatori di coscienze e gli autori di speranza. Porta ad ascoltarli e a dialogare con essi. Non a volersi sostituire.

Quando è ciò, è perché si segue un idolo e non un ideale. E quando in una debolezza tale idolo si trasforma quale reale, ecco che allora viene subito biasimato, quale non più l'uomo forte che si pensò che fu.

Si avverte allora, anche qui, come certi discorsi svenevoli degli adulatori, che toccano il lato più stomachevole dell'uomo, dovrebbero finire.

Se ci si infervorisce di più al conflitto che alla pace, ciò ha ben poco a che vedere con l'essere dei ribelli per amore.

E così, se è vero che non c'è pace senza giustizia, la misericordia deve comunque venire prima.

# La “Tesla dell'eutanasia”

L'organizzazione di aiuto al suicidio "The Last Resort" ha fatto sapere oggi a Zurigo che intende mettere in funzione in Svizzera la controversa capsula "Sarco" entro la fine dell'anno. Per "rispetto" delle persone che ne faranno richiesta la promotrice Fiona Stewart non ha voluto fornire ai media ulteriori dettagli.

Ma la vicenda è lungi dall'essere ancora chiarita, in particolare dal profilo giuridico, nonostante le assicurazioni dei legali dell'associazione. L'organizzazione di aiuto al suicidio "The Last Resort" ha fatto sapere oggi a Zurigo che intende mettere in funzione in Svizzera la controversa capsula "Sarco" entro la fine dell'anno. Per "rispetto" delle persone che ne faranno richiesta la promotrice Fiona Stewart non ha voluto fornire ai media ulteriori dettagli.

A differenza delle organizzazioni di aiuto al suicidio presenti in Svizzera (Dignitas, Exit), il servizio offerto da The Last Resor non richiede l'intervento di un medico: la capsula ideata da Philipp Nietschke consente all'aspirante suicida di procurarsi la morte semplicemente premendo un pulsante con il quale viene immesso l'azoto nell'abitacolo.

L'azoto non è assoggettato a particolari restrizioni.

L'uso di questo gas nelle esecuzioni capitali negli USA è però oggetto di forti critiche.

**Intanto nei giorni scorsi il quotidiano NZZ aveva riferito che la persona selezionata per inaugurare, per la prima volta a livello mondiale, questo tipo particolare di suicidio assistito è già arrivata in Svizzera.**



## Exit: “Contro i nostri principi”

Exit, la più vecchia e grande organizzazione per il suicidio assistito in Svizzera, spiega in un comunicato che i suoi membri e i loro cari apprezzeranno “di non essere separati l’uno dall’altro al momento della morte, ma di potersi toccare e abbracciare durante gli ultimi minuti”.

La capsula per il suicidio, che rende impossibile quest’ultimo contatto, contraddice i principi di Exit. C’è anche chi teme che Sarco possa mettere a repentaglio il sistema liberale svizzero di assistenza al suicidio o provocare un giro di vite sulle regolamentazioni. Preisig afferma: “Comincio a pensare che tutte le organizzazioni di suicidio assistito dovrebbero avere una licenza di esercizio per la Svizzera”. Secondo Preisig, ciò significherebbe che un caso come quello attuale con la capsula Sarco non sarebbe più possibile.

Nei giorni scorsi l'ufficio del medico cantonale vallesano, seguendo l'orientamento della Procura del Canton Sciaffusa, ha vietato l'uso della cosiddetta "Tesla della eutanasia", dopo le indiscrezioni di stampa su un suo imminente utilizzo sul suo territorio.

## Ricordo dell'affondamento dell'incrociatore leggero “Muzio Attendolo” il 4 dicembre 1942 nel porto di Napoli

Aurelio Benetti, fratello di Livio (mio padre) perse la vita su quella nave.

di Franco Benetti



L'incrociatore *Muzio Attendolo*, appartenente alla classe Montecuccoli del tipo Condottieri, fu varata il 9 settembre 1934 presso i Cantieri riuniti dell'Adriatico di Trieste.

Poteva vantare una stazza di 7405 tonnellate standard e una velocità massima di 36,78 nodi.

L'*Attendolo* entrò a far parte della divisione dell'ammiraglio Minghetti (*Muzio Attendolo*, *Eugenio di Savoia*, *Emanuele Filiberto Duca d'Aosta*), inquadrata nella I Squadra Navale, formata, oltre che da tale Divisione, dagli incrociatori pesanti *Trento*, *Trieste* e *Bolzano*, dalle divisioni di incrociatori leggeri degli ammiragli Barone (*Alberto Di Giussano*, *Giovanni delle Bande Nere*, *Bartolomeo Colleoni*) e Romagna (*Alberico Da Barbiano*, *Luigi Cadorna* ed *Armando Diaz*), da due squadriglie di esploratori classe Navigatori (*Antonio Da Noli*, *Antoniotto Usodimare*, *Luca Tarigo*, *Ugolino Vivaldi*, *Nicolò Zeno*, *Giovanni Da Verrazzano*, *Alvise Da Mosto* ed *Antonio Pigafetta*) e da una squadriglia di cacciatorpediniere (*Maestrale*, *Grecale*, *Libeccio* e *Scirocco*).

L'incrociatore “Muzio Attendolo” fu impiegato in missioni di scorta ai convogli diretti in Libia ed Albania, partecipò alla battaglia di Punta Stilo (Reggio del 17 dicembre 1941 ed alla seconda battaglia di mezzo agosto combattuta tra il 10 ed il 15 agosto 1942. Proprio nel corso del combattimento il 13 agosto fu silurata dal sommergibile britannico “Unbroken” il quale gli asportò completamente la prua.

In seguito la nave fu trasferita a Napoli per le dovute riparazioni, ma il giorno di S. Barbara e cioè il 4 dicembre del 1942, fu colpita da una o più bombe sganciate da bombardieri americani B24 che lanciarono le loro bombe da un'altezza di circa 6000 metri - con conseguente scarsa precisione - per cui non furono colpite le tre corazzate presenti nel porto.

Ma ci furono circa 159 morti e 358 feriti tra la popolazione civile.

Alcune fonti parlano di 41 dispersi, tra cui il comandante Schiavuta.

In tutto, le vittime dell'*Attendolo* furono almeno 99, come attestato da una targa apposta dalla Associazione Nazionale Marinai d'Italia il 4 dicembre 1967 (25° anniversario dell'affondamento), accanto al molo dove la nave fu affondata: 8 ufficiali, 9 sottufficiali, 73 marinai e 9 portuali.

Diverse opere di autorevoli storici navali parlano addirittura di 188 tra morti e dispersi nel solo equipaggio dell'*Attendolo*.

Tra l'equipaggio dell'*Attendolo* vi furono tra gli 86 ed i 91 feriti, mentre sul numero delle vittime esistono cifre discordanti, perché parte dell'equipaggio era in licenza, e sia il ruolo di bordo che i registri dell'equipaggio andarono perduti nel bombardamento.

I morti ed i dispersi furono schedati in base alla documentazione che andò successivamente perduta a seguito dell'armistizio, e furono riportati solo i nomi delle vittime delle quali si era ritrovato il corpo e quelli dei dispersi certificati da due dichiarazioni giurate.

Ulteriore confusione fu generata dalla presenza a bordo di personale civile militarizzato della Odero Terni Orlando, inviato sull'*Attendolo* per il collaudo dei cannoni (appena revisionati), che all'allarme aereo si rifugiò in una delle torri da 152.

Non fu possibile sapere quanti militarizzati della OTO fossero sull'*Attendolo*, anche se non si trattò comunque di più di una dozzina di uomini.

**Tra i dispersi dell'incrociatore Attendolo figura anche il Sottocapo elettricista Aurelio Benetti, nato a Trento il 21 marzo 1919, quindi solo ventitreenne, e fratello dell'artista Livio Benetti.**



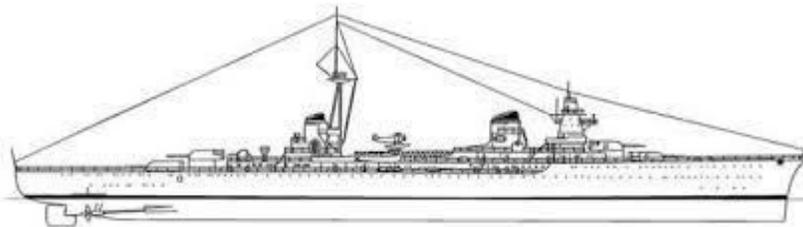
**Commovente, considerando la data del 2 dicembre in cui fu spedita e nello stesso tempo tragica nella sua estrema semplicità è la lettera che Elio spedì due giorni prima del bombardamento alla sua mamma Bice e che viene conservata ancor oggi dalla famiglia, come un cimelio prezioso ...**

I fatti riportati sono tratti dal sito internet:

<http://conlapelleappesaanchiodo.blogspot.com/2016/07/muzio-attendolo.html>.

e assemblati liberamente da Franco Benetti

Si ringrazia per la collaborazione Alessio Floris



## Un murale che mangia lo smog

A Roma, in uno degli incroci moto trafficati del quartiere Ostiense c'è un nuovo dipinto su un palazzo ad angolo di oltre 1000 metri quadrati, uno dei più grandi in Europa: la sua caratteristica: assorbe pure i gas di scarico di 80 automobili al giorno.

Palazzi come tele da dipingere. Meglio ancora se la pittura mangia lo smog.

E' questa la visione che mette insieme l'idea di **Veronica De Angelis**, giovane imprenditrice edile romana e **Federico Massa**, in arte **Iena Cruz**, artista milanese che vive e lavora a New York. Entrambi con la passione per l'ambiente ed innamorati dell'arte di strada.

È nella Grande Mela, dove i due si conoscono che nasce l'idea di Hunting Pollution - letteralmente "caccia all'inquinamento" uno dei più grandi murali d'Europa, nel quartiere Ostiense di Roma, su uno degli incroci più trafficati e

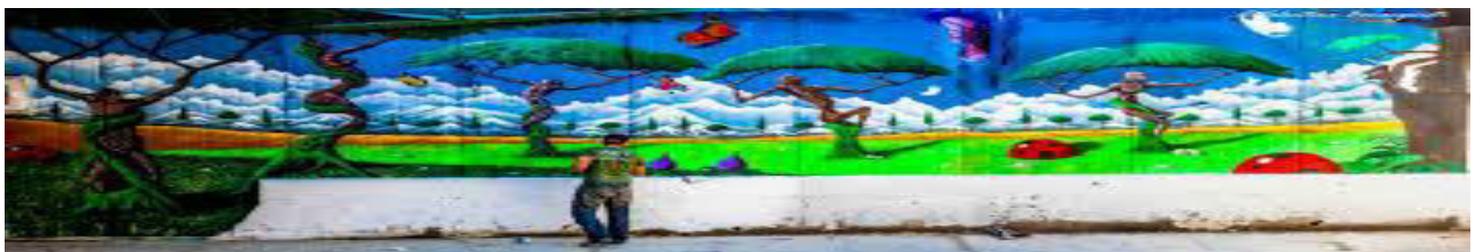
inquinati della città, di fronte all'ex caserma occupata dipinta nel 2014 da Blu, artista di primo piano sulla scena internazionale.

*Gli oltre 1000 metri quadrati mettono in scena un airone tricolor, specie in via d'estinzione, in piedi su un barile di benzina, uno dei primi elementi inquinanti al mondo, attorno a lui gocce di petrolio che scendono direttamente dal cielo.*

Il tutto realizzato con una pittura speciale, l'**Air Lite**, ideata da una start-up italiana, **Advanced Materials**, che opera in tre continenti. I colori trasformano le pareti in depuratori naturali, in grado di assorbire, come in questo caso, i gas di scarico di 80 automobili al giorno, attraverso un processo di fotocatalisi.

**“Si pensa all'edilizia sempre come attività che consuma territorio, ma ci sono molti modi di fare questo lavoro.**

**La mia idea è di recuperare l'esistente, restituirgli bellezza e riqualificare le aree urbane in questo modo”, dice Veronica De Angelis.**



**Come vedreste un affresco di questo tipo sulla orribile parete delle carceri di Sondrio lungo la trafficatissima via Mazzini?**

# “HORIZON - AN AMERICAN SAGA”

cinema

## Il western secondo Kevin Costner

di Ivan Mambretti

Se c'è un genere cinematografico che ha rappresentato al meglio il sogno americano è il western, col suo carattere epico, poetico, eroico, avventuroso, spettacolare. Il western è tramontato, ma ha lasciato il segno. L'ultimo cultore della materia è Kevin Costner, che al recente festival di Cannes ha presentato il primo capitolo di “Horizon - An American Saga”, ampio affresco di temi classici realizzato mediante una narrazione che concede poco spazio alla retorica e molto cede invece alla crudezza. Fra scenari maestosi, bei colori, toni da leggenda e sguardi di storia, si sviluppano nel film le imprese dei pionieri alla ricerca di terre da coltivare in vista di un sicuro avvenire. Le vicende familiari si intrecciano con quelle degli eserciti schierati nella guerra di secessione. Non mancano gli indiani, arrabbiati di fronte al progressivo abbattimento della loro cultura, della loro identità, del loro modo di vivere. E spadroneggiano allevatori prepotenti, fuorilegge, sceriffi dalla fedina penale non sempre limpida. Insomma, i bianchi portano la civiltà, ma che civiltà è quella imposta con la violenza e il sopruso? Per fortuna c'è l'eroe senza macchia e senza paura che avanza nella valle solitaria desideroso di giustizia.

Attore, regista e produttore quasi 70enne, Costner avrebbe avuto l'idea di questo kolossal a puntate sin già nel 1988 e dice di aver ipotecato il suo ranch per raccogliere i 38 milioni di dollari necessari solo per cominciare! Il secondo capitolo è pronto ma al momento non è ancora nelle sale, mentre si sta girando il terzo e ci si attiva per il quarto. Tutti della durata di 3 ore circa. Una parte della critica storca il naso e sospetta un mega-polpettone incapace di catturare l'attenzione del pubblico giovane, che questo genere poco conosce e ancor meno ama (al contrario delle vecchie generazioni, per le quali il western resta un luogo della memoria).

Ma Costner è un cineasta colto e raffinato. Sa quel che vuole. Possiede l'energia e la lucidità per raccontare una grande epopea e tenere assieme un affollato cast. Costner ha nel più anziano Clint Eastwood un rivale ma non un maestro. Anche Eastwood celebra il western,

ma lo fa in forma più aspra e cinica. Mentre Eastwood, ad esempio, ignora i pellerossa che a Costner sono invece assai cari. Ne dà prova il luminoso “Balla coi Lupi” (1990), film Oscar dove nel solco di una consolidata tradizione egli si mette dalla parte degli indiani diventando lui stesso più indiano di loro. Abbandonato in uno sperduto avamposto militare, il protagonista è un ufficiale dell'esercito nordista che in quelle solitudini fa amicizia con un lupo.

Nel 2003 Costner affronta di nuovo il western con “Terra di confine - Open Range”, assai meno riuscito, forse anche perché vi sono assenti i nativi. Tuttavia il protagonista è perfetto nel delineare la figura dell'uomo integro, puro e determinato, alle prese con l'ovest selvaggio. Il regista crede fermamente negli ideali

tramandati dai coloni della prima ora e si adopera perché vadano preservati e coltivati quale robusta ossatura della morale americana.

Entrambi diretti da Lawrence Kasdan - quindi da Costner solo interpretati - sono “Silverado” (1985), con sparatorie a non finire in un villaggio di frontiera, e “Wyatt Earp” (1994), ennesima rivisitazione della sfida all'O.K.

Corral. Due western di maniera che sfruttano i luoghi comuni del genere. Dopo di ciò, ancora solamente come attore, si è dato alla serialità televisiva con “Yellowstone”, western moderno creato nel 2018 da John Linson e Taylor Sheridan. Qui Costner indossa i panni di un patriarca del Montana impegnato a proteggere la famiglia e il ranch. Il tutto ambientato in una zona dell'omonimo parco nazionale.

Adesso, con “Horizon”, il divo americano sta costruendo un romanzo dai risvolti biblici, che sono notoriamente alla base del glorioso genere: il popolo eletto che marcia verso la Terra Promessa. Forse Costner, visto che non disdegna di strizzare l'occhio alla filologia e all'etnografia, avrebbe dovuto puntare maggiormente lo sguardo sul melting pot per sottolineare come la nascita degli States non sia stata solo merito dei migranti inglesi. ■

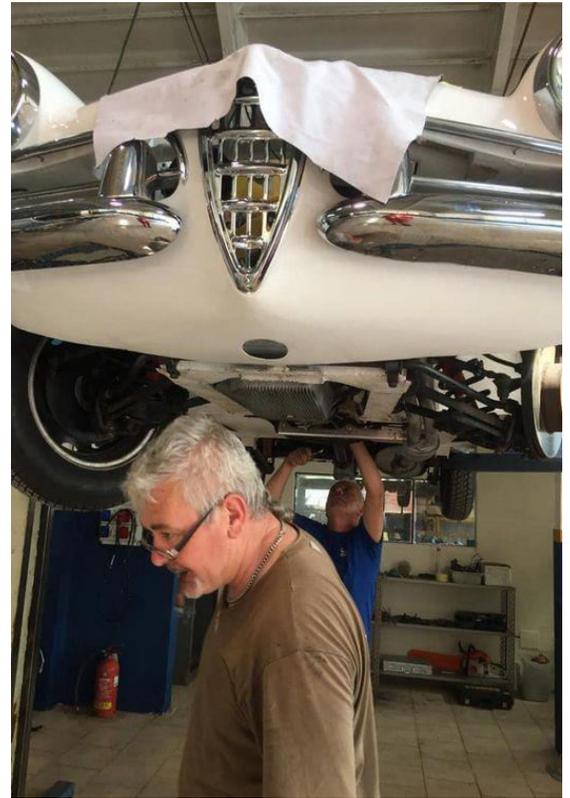




Via Guicciardi 18  
23100 Sondrio  
P.Iva 00132750142  
Tel. +39.0342.217542

## **Teknomotorsport di Oscar Gadaldi H. +39.339.3143026**

Riparazione e manutenzione di  
autoveicoli di ogni genere ed età  
Preparazione alla revisione  
Recupero e depannage



**Elaborazione  
dati  
contabili  
Consulenze  
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042  
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023